

FONDAZIONE EDMUND MACH



ISTITUTO AGRARIO
DI SAN MICHELE ALL'ADIGE

Istituto Professionale per l'Agricoltura e l'Ambiente

OBIETTIVI E CRITERI DI GESTIONE DEL CAPRIOLO E DEL CERVO IN PROVINCIA DI TRENTO

Candidato: *Andrea Pontalti*

Relatore: *prof. Ivano Artuso*

Classe: V A

Anno scolastico: 2008 - 2009



FONDAZIONE EDMUND MACH



ISTITUTO AGRARIO
DI SAN MICHELE ALL'ADIGE

Istituto Professionale per l'Agricoltura e l'Ambiente

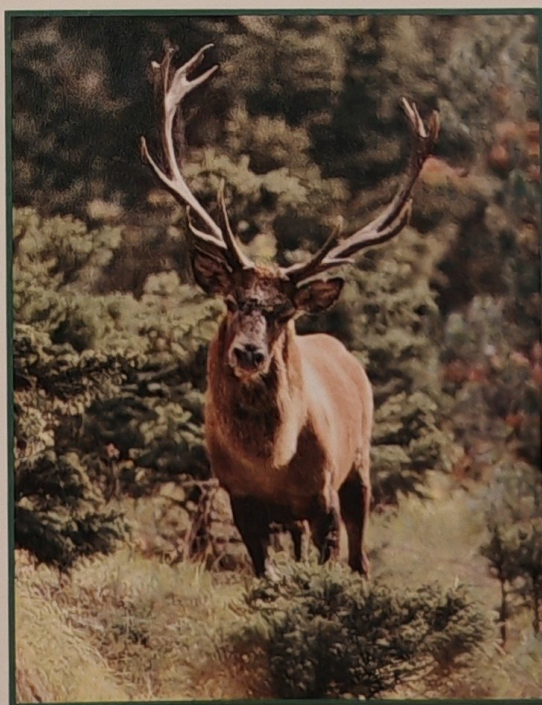
OBIETTIVI E CRITERI DI GESTIONE DEL CAPRIOLO E DEL CERVO IN PROVINCIA DI TRENTO

Candidato: *Andrea Pontalti*

Relatore: *prof. Ivano Artuso*

Classe: V A

Anno scolastico: 2008 - 2009



Indice

1. PREMESSA	pag. 4
▪ 1.1 Zusammenfassung	pag. 4
2. RINGRAZIAMENTI	pag. 4
3. INTRODUZIONE	pag. 5
▪ 3.1 Il Piano Faunistico provinciale	pag. 5
▪ 3.2 Ente Gestore: Associazione Cacciatori Trentini	pag. 6
4. SPECIE DELEGATE	pag. 9
▪ 4.1 Caratteristiche sistematiche	pag. 9
▪ 4.2 Il capriolo	pag. 10
4.2.1 Aspetto morfologico	pag. 10
4.2.2 Trofeo o palco	pag. 11
4.2.3 Dentizione	pag. 14
4.2.4 Alimentazione ed apparato digerente	pag. 15
4.2.5 Ghiandole odorifere	pag. 16
4.2.6 Sensi e manifestazioni vocali	pag. 16
4.2.7 Riproduzione	pag. 16
4.2.8 Ecologia della specie	pag. 18
4.2.9 Struttura sociale	pag. 18
4.2.10 Predatori e fattori limitanti	pag. 19
▪ 4.3 Il cervo	pag. 20
4.3.1 Aspetto morfologico	pag. 20
4.3.2 Trofeo o palco	pag. 21
4.3.3 Dentizione	pag. 23
4.3.4 Alimentazione	pag. 23
4.3.5 Ghiandole odorifere	pag. 23
4.3.6 Sensi e manifestazioni vocali	pag. 24
4.3.7 Riproduzione	pag. 24
4.3.8 Ecologia della specie	pag. 25
4.3.9 Struttura sociale	pag. 25
4.3.10 Predatori e fattori limitanti	pag. 26

5. OBIETTIVI E CRITERI DI GESTIONE DEL CAPRIOLO E DEL CERVO	pag. 29
▪ 5.1 Definizione e determinazione	pag. 29
▪ 5.2 Documenti di programmazione	pag. 29
▪ 5.3 Obiettivi e criteri generali	pag. 30
▪ 5.4 Specie capriolo	pag. 31
5.4.1 Obiettivi	pag. 31
5.4.2 Criteri	pag. 31
▪ 5.5 Specie cervo	pag. 34
5.5.1 Obiettivi	pag. 34
5.5.2 Criteri	pag. 34
6. ANALISI DELLE CONSISTENZE E DEI PRELIEVI	pag. 38
▪ 6.1 Capriolo	pag. 38
6.1.1 Analisi della consistenza	pag. 38
6.1.2 Considerazioni relative alla specie	pag. 39
6.1.3 Risultati dei prelievi della specie capriolo nella stagione 2007	pag. 40
6.1.4 Considerazioni relative ai prelievi	pag. 40
▪ 6.2 CERVO	pag. 41
6.2.1 Analisi della consistenza	pag. 41
6.2.2 Considerazioni relative alla specie	pag. 43
6.2.3 Risultati dei prelievi della specie cervo nella stagione 2007	pag. 43
7. DISTRETTO FAUNISTICO TRENTO	pag. 45
▪ 7.1 Progetto triennale sulla specie capriolo	pag. 46
7.1.1 Analisi dello <i>status</i> della popolazione	pag. 47
7.1.2 Dichiarazione degli obiettivi di medio e lungo periodo del piano	pag. 50
7.1.3 Piano di prelievo triennale	pag. 52
▪ 7.2 Relazione annuale sulla specie capriolo	pag. 53
7.2.1 Risultati del prelievo della stagione venatoria 2007	pag. 54
7.2.2 Valutazione del raggiungimento degli obiettivi	pag. 54
7.2.3 Esito delle attività di censimento	pag. 55
7.2.4 Stime quantitative di popolazione	pag. 55
7.2.5 Conclusioni	pag. 55
7.2.6 Programmazione stagione 2008	pag. 55
▪ 7.3 Progetto triennale sulla specie cervo	pag. 57

7.3.1	Analisi dello <i>status</i> della popolazione	pag. 58
7.3.2	Dichiarazione degli obiettivi di lungo e medio termine del piano	pag. 62
7.3.3	Piano di prelievo triennale	pag. 63
▪ 7.4	Relazione annuale sulla specie capriolo	pag. 65
7.4.1	Risultati del prelievo della stagione venatoria 2007	pag. 66
7.4.2	Valutazione del raggiungimento degli obiettivi	pag. 67
7.4.3	Esito delle attività di censimento	pag. 67
7.4.4	Stime quantitative di popolazione	pag. 67
7.4.5	Conclusioni	pag. 68
7.4.6	Programmazione stagione 2008	pag. 68
8.	RISERVA TRENTO NORD	pag. 69
▪ 8.1	Inquadramento della Riserva	pag. 69
8.1.2	Localizzazione della Riserva	pag. 69
8.1.3	Clima	pag. 70
8.1.4	Inquadramento vegetazionale e morfologia del suolo	pag. 70
▪ 8.2	Analisi sulle specie	pag. 71
8.2.1	Capriolo	pag. 71
➤ 8.2.1.1	Commento storico	pag. 71
➤ 8.2.1.2	Consistenza e gestione	pag. 71
8.2.2	Cervo	pag. 72
➤ 8.2.2.1	Commento storico	pag. 72
➤ 8.2.2.2	Consistenza e gestione	pag. 72
8.2.3	Considerazione riguardo la consistenza delle specie considerate	pag. 73
9.	CONCLUSIONI DELLA TESINA	pag. 73
10.	BIBLIOGRAFIA	pag. 74

1. PREMESSA

La conoscenza e l'interesse verso la fauna selvatica e l'ambiente hanno contribuito alla scelta dell'argomento e la successiva stesura. Questa passione è nata ancora da bambino, il bosco è sempre stato luogo e oggetto di osservazione, di meditazione e di libertà lasciando alle spalle i problemi legati alla vita quotidiana.

Il lavoro che intendo presentare è riferito agli obiettivi ed ai criteri di gestione delle specie capriolo e cervo in Provincia di Trento, riferendosi anche alla dinamica di consistenza, applicando la metodologia al Distretto Trento ed approfondendo la tematica relativamente alla Riserva Trento Nord.

Riguardo al Distretto Trento ho compiuto una rielaborazione dei dati raccolti, mentre riferito alla Riserva Trento Nord ho realizzato delle considerazioni legate alle due specie, in base alle conoscenze acquisite, riguardo le vicende storiche e la gestione che le accomuna.

1.1 ZUSAMMENFASSUNG

Die Tierwelt ist meine Leidenschaft. Kenntnisse und Interesse für Wildnis und Umwelt haben mich zur Wahl dieses Themas geführt. Diese Leidenschaft empfand ich schon als Kind: der Wald war schon immer Ort und Objekt meiner Forschung, Besinnung und Freiheit, wo ich meine mit dem Alltag verbundenen Probleme hinter mir ließ.

Die Arbeit, die ich hier vorstellen möchte, betrifft Kriterien und Ziele der Bewirtschaftung der Tierarten Reh und Hirsch in der Provinz Trient, sowie auch die Beschaffenheitsdynamik, wo die Methode zum Bezirk Trient angewandt und das Thema in Bezug auf das Revier Trient Nord vertieft wird. Das Gebiet der Provinz Trient ist für eine bessere Bewirtschaftung der Fauna in Wildbezirken unterteilt, in deren Inneren die Jagdreviere sich befinden.

In Bezug auf den Bezirk Trient habe ich eine Verarbeitung der gesammelten Daten durchgeführt, in Bezug auf das Revier Trient Nord habe ich anhand der erworbenen Kenntnisse einige Betrachtungen über die beiden Tierarten, sowie auch über damit verbundenen hirschen Ereignissen, gemacht.

2. RINGRAZIAMENTI

In primo luogo ringrazio il prof. Ivano Artuso per l'aiuto fornito durante le fasi di impostazione e stesura del presente lavoro ed inoltre i Guardacaccia che hanno contribuito sia alla fornitura che l'illustrazione del materiale in modo accurato e dettagliato.

3. INTRODUZIONE

3.1 IL PIANO FAUNISTICO PROVINCIALE

A tutela della fauna selvatica sono state istituite:

- Direttive comunitarie (79/409 Direttiva uccelli, 43/92 Habitat e ambiente);
- Legge Quadro a livello nazionale (Legge 11 febbraio '92) la cui violazione comporta una sanzione penale;
- Legge Provinciale attraverso l'art 28 della L.P. 9 Dicembre 1991 n. 24, "Norme per la protezione della fauna e per l'esercizio della caccia";
- Prescrizioni Tecniche (indicazioni per lo svolgimento dell'attività venatoria);
- Regolamenti interni delle Riserve Comunali di diritto di caccia.

La Legge Quadro riguarda la protezione della fauna selvatica, che rappresenta il patrimonio indisponibile dello Stato (*Servizio Foreste e Fauna: Manuale per la formazione dell'aspirante cacciatore*); come finalità è rivolta alla disciplina della caccia e tutela della fauna stessa.

La Fauna Selvatica rappresenta l'insieme dei mammiferi e degli uccelli presenti sul territorio stabilmente ed in stato di libertà.

La Provincia Autonoma di Trento tutela la fauna selvatica quale patrimonio indisponibile dello Stato nell'interesse della comunità e disciplina l'attività venatoria allo scopo di mantenere e migliorare l'equilibrio dell'ambiente. In materia faunistico-ambientale, infatti la Provincia è organizzata attraverso il Piano faunistico che si identifica in uno strumento di tutela, conservazione e miglioramento della fauna selvatica (www.pianofaunisticopat.it).

Il Piano faunistico nasce attraverso la L.P. n. 24/1991, come strumento di pianificazione, inoltre rappresenta: la disciplina per effettuare l'articolazione del territorio e la gestione della caccia in Provincia di Trento, la norma Statale riguardante la pianificazione faunistico-venatoria, la suddivisione territoriale e la determinazione della densità venatoria (www.pianofaunisticopat.it). Quindi individua gli areali delle singole specie selvatiche, rileva lo stato faunistico e vegetazionale esistente verificando la dinamica delle popolazioni faunistiche; infine determina gli interventi e le misure volte al miglioramento della fauna allo scopo di realizzare un equilibrio con l'ambiente, anche attraverso ripopolamenti e prelievi nelle popolazioni.

Alla tipica fauna stanziale alpina appartengono, relativamente al territorio trentino, le seguenti specie:

a) Mammiferi:

- 1) Cervo (*Cervus elaphus*);
- 2) Camoscio (*Rupicapra rupicapra*);
- 3) Stambecco (*Capra ibex*);
- 4) Capriolo (*Capreolus capreolus*);
- 5) Lepre alpina (*Lepus timidus*);
- 6) Marmotta (*Marmota marmota*);

b) Uccelli:

- 1) Gallo cedrone (*Tetrao urogallus*),
- 2) Fagiano di monte (*Tetrao tetrix*);
- 3) Pernice bianca (*Lagopus mutus*);
- 4) Francolino di monte (*Bonasa bonasia*);
- 5) Coturnice (*Alectoris graeca*).

Al Piano faunistico provvedono secondo le competenze:

- Giunta provinciale che delibera il Piano faunistico stesso sentito il Comitato faunistico provinciale e la stipulazione della convenzione con l'Ente gestore; inoltre adotta il regolamento per la gestione. Attraverso le medesime deliberazioni sono disciplinate anche le modalità per gli eventuali prelievi;
- Comitato faunistico provinciale che si identifica in un organo tecnico-consuntivo-deliberativo per la tutela della fauna e l'esercizio della caccia; approva i piani di prelievo, le prescrizioni tecniche inoltre propone modifiche all'elenco delle specie cacciabili. E' diretto da un presidente il quale si identifica in un'Assessore con competenza in materia di caccia;
- Osservatorio faunistico provinciale, è un organo di consulenza tecnico amministrativa e svolge ricerche a livello territoriale come lo sviluppo e la consistenza della fauna;
- Servizio Foreste e Fauna, che oltre ad altre funzione propone i programmi di prelievo per i bovidi (Camoscio e Muflone) sentito l'Ente gestore;
- Ente Gestore che si identifica nell'Associazione dei cacciatori più rappresentativa (con maggior numero di Soci) presente in Provincia; nel caso della Provincia di Trento si identifica nell'Associazione Cacciatori Trentini.

3.2 ENTE GESTORE: ASSOCIAZIONE CACCIATORI DELLA PROVINCIA DI TRENTO

(Statuto ACT e www.associazionecacciatoritrentini.it)

L'Associazione Cacciatori Trentini ha sede a Trento ed esercita la propria attività sul territorio della Provincia di Trento attraverso le proprie articolazioni individuate a livello Distrettuale e Comunale.

L'Associazione non presenta finalità di lucro bensì si propone di eseguire attività di utilità sociale nei confronti di associati e di terzi, nei settori venatorio, faunistico ed ambientale; a tale scopo vengono svolte attività dirette alla tutela, valorizzazione e diffusione delle tematiche fornite nei settori predetti.

Le attività più importanti si identificano nelle seguenti:

- rappresentare i Soci, tutelarne e salvaguardarne gli interessi;
- conservare il patrimonio faunistico provinciale, promuovendone iniziative ed interventi finalizzati al miglioramento dello stesso e degli ambienti naturali;
- organizzare azioni di difesa ed intervento per la prevenzione del bracconaggio;
- promuovere interventi mirati al ripristino ed al miglioramento del patrimonio ambientale anche in collaborazione con Enti, Associazione e Privati.

Gli organi dell'Associazione sono eletti ogni cinque anni e soggetti a rinnovo indipendentemente dalla data di elezione; comunque restano in carica per l'ordinaria amministrazione fino alle nuove elezioni e relative consegne.

I soci ordinari sono rappresentati dai cacciatori titolari di permesso annuale di caccia presso una delle Riserve della Provincia di Trento. I cacciatori delle Riserve si distinguono in:

- ✓ Cacciatori di diritto, residenti anagraficamente da almeno tre anni, oppure madre o padre residenti da almeno 15 anni consecutivi;
- ✓ Cacciatori aggregati, avviene su decisione e successiva approvazione dell'Assemblea dei Cacciatori della determinata Riserva;
- ✓ Cacciatori con permesso d'ospite giornaliero o annuale.

Il territorio della Provincia, ai fini di garantire un'efficace e semplice gestione è stato suddiviso in Distretti Faunistici, che infatti rappresentano delle unità territoriali omogenee e raggruppano le Riserve Comunali di diritto di caccia (Cartina 1). La suddivisione in Riserve deriva dal metodo asburgico. A livello distrettuale è presente la Consulta di Distretto, composta dai Rettori appartenenti alle singole Riserve. Alle sedute della Consulta partecipa il Tecnico di Distretto ed altro personale tecnico dell'Associazione Cacciatori dalla stessa delegato.

Alla Consulta compete la pianificazione faunistica del relativo Distretto, nell'ambito degli indirizzi e dei criteri fissati dagli Organi provinciali, assumendo le competenze gestionali delegate dalla Provincia Autonoma di Trento e definite dal Consiglio Direttivo Provinciale avvalendosi del personale dipendente dell'Associazione.

I Rettori delle Riserve Comunali, comprese nel relativo Distretto, provvedono all'attuazione delle iniziative e dei piani adottati dalla Consulta.

Il Presidente della Consulta, eletto dai Rettori del Distretto convocati dal presidente dell'Associazione Cacciatori, non può ricoprire altre cariche all'interno della stessa. Il Presidente rappresenta inoltre la Consulta provvedendo all'organizzazione ed alla gestione amministrativa.

Le Riserve Comunali rappresentano invece un organo periferico, infatti svolgono attività comprendenti le funzioni ad esse delegate. Si identificano ed hanno sede nel Comune all'interno del cui territorio ne esercitano la mansione amministrativa. Le rispettive Assemblee possono deliberare eventuali unificazioni o scissioni rispettando i limiti della normativa.

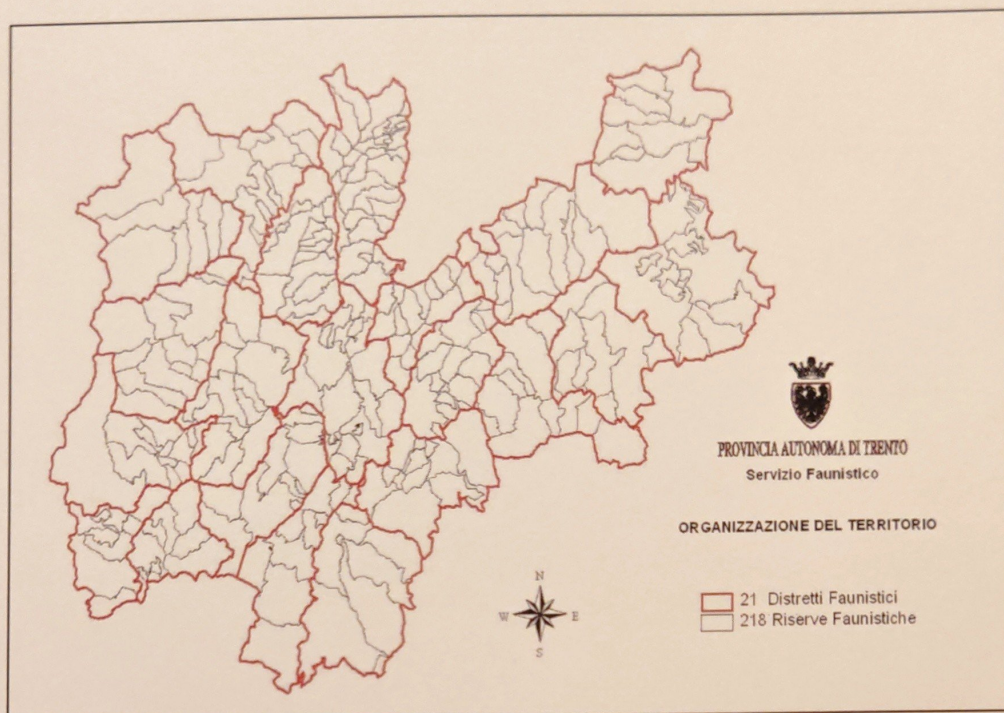
Le Riserve Comunali provvedono:

- a) alla cura degli interessi dei soci iscritti;
- b) alla tutela e conservazione del patrimonio faunistico ed ambientale del territorio di competenza, promuovendo iniziative ed interventi finalizzati alla conservazione ed al miglioramento dei medesimi;
- c) assicurare, anche attraverso regolamenti approvati dalla Giunta esecutiva, l'esercizio delle diverse forme di caccia;
- d) alla promozione di ogni attività allo scopo di prevenzione del bracconaggio, anche mediante collaborazione diretta dei Soci con gli organi di sorveglianza (i Guardacaccia);
- e) all'attuazione delle direttive emanate dagli Organi provinciali dell'Associazione;
- f) all'organizzazione di mostre, concorsi, iniziative culturali, ed ogni attività utile alla conservazione e divulgazione delle tradizioni venatorie locali;
- g) all'attuazione dei piani faunistici adottati dalla consulta;
- h) all'esercizio delle competenze ad esse attribuite dalle Leggi e Regolamenti della Provincia Autonoma di Trento.

All'Associazione Cacciatori Trentini è affidata la gestione del Capriolo e del Cervo, comunemente definite "specie delegate", a seguito della modifica della Legge Provinciale 9 Dicembre 1991 n. 24; di queste specie l'Associazione ne propone i programmi di prelievo approvati successivamente dal Comitato Faunistico.

I programmi di prelievo indicano il numero di individui appartenenti alla stessa specie che si possono prelevare per ogni singola Riserva o per Distretto faunistico distinti per sesso e classi di età.

Cartina 1 - Distretti faunistici e rispettive Riserve Comunali della Provincia Autonoma di Trento
(Provincia Autonoma di Trento: *Servizio Foreste e fauna*).



4. LE "SPECIE DELEGATE"

4.1 CARATTERISTICHE SISTEMATICHE

Il capriolo ed il cervo appartengono all'ordine degli artiodattili e specificamente alla famiglia dei cervidi (Tab. 1). Rientrano nel sottordine degli ungulati, così definiti poiché possiedono degli arti le cui estremità, quindi le dita, si presentano ricoperti da zoccoli; inoltre sono degli erbivori, infatti svolgono la ruminazione.

Come gli altri ungulati presenti all'interno del territorio trentino tra cui il camoscio, lo stambecco ed il muflone (specie non autoctona ma introdotta) fanno parte, come predetto, all'ordine degli artiodattili caratterizzati dalla particolare forma del piede, infatti questo termine significa "numero pari di dita per ogni piede". La caratteristica distintiva in questi mammiferi è l'assenza del primo dito, inoltre anche il secondo ed il quinto sono rudimentali in modo tale che l'appoggio al suolo avvenga solo grazie alle due dita mediane che si identificano con il terzo e quarto. Questi poggiano al suolo solamente attraverso l'ultima falange la quale è ricoperta da una spessa formazione cornea, denominata zoccolo o unghione.

Le ossa metacarpali si articolano con le dita, ciascuna delle quali è costituita da tre falangi; la piccola falange terminale del secondo e quinto dito non poggia al suolo ma si presenta rivestita da un'astuccio corneo, denominato sperone.

L'unica struttura ossea che tocca il terreno è l'ultima falange del terzo e quarto dito presentante uno zoccolo cheratinoso.

Ogni arto si presenta provvisto di: due zoccoli e due speroni. Gli zoccoli, che generalmente presentano una tipica forma allungata e ristretta, sono costituiti: da una punta posta anteriormente che spesso mostra tracce di usura più o meno marcate, una parete laterale detta "muraglia" convessa e levigata, una parete mediale verticale e liscia; infine possiedono una lamina detta comunemente "suola" composta da un cuscinetto plantare di forma rotondeggiante e due bordi, originatisi dal componente precedente, che convergono verso la punta.

Gli zoccoli esterni sono leggermente di lunghezza superiore ed arcuati rispetto a quelli interni, inoltre gli zoccoli anteriori si verificano più sviluppati di quelli posteriori. Gli speroni rimangono impressi sul terreno solo in caso questo risulti molle.

Tab. 1 - Classificazione sistematica delle specie capriolo e cervo.

Classificazione del Capriolo	
Regno:	Animali
Phylum:	Chordata
Classe:	Mammiferi
Superordine:	Ungulati
Ordine:	Artiodattili
Famiglia:	Cervidi
Genere:	<i>Capreolus</i>
Specie:	<i>capreolus</i>

Classificazione del Cervo	
Regno:	Animali
Phylum:	Chordata
Classe:	Mammiferi
Superordine:	Ungulati
Ordine:	Artiodattili
Famiglia:	Cervidi
Genere:	<i>Cervus</i>
Specie:	<i>elaphus</i>

4.2 IL CAPRIOLO

Capreolus capreolus

4.2.1 ASPETTO MORFOLOGICO

DIMENSIONI

Il capriolo è un mammifero di taglia media, infatti, mediamente in un individuo adulto la lunghezza dal naso al coccige si verifica compresa tra 100-130 cm. Più specificamente in un individuo maschio con età superiore a due anni la lunghezza è compresa fra 95-129 cm; mentre in una femmina si aggira tra 95-125 cm.

L'altezza al garrese invece in un individuo maschio è compresa tra 70 e 75 cm, mentre in una femmina risulta poco inferiore, fra 65 e 70 cm.

Il peso alla nascita è di 1-1,5 kg, raramente raggiunge i 2 kg. Tuttavia il peso di un capriolo giovane e adulto varia generalmente a seconda: delle risorse offerte dall'ambiente e dalle caratteristiche ereditarie. I valori minimi in termini di peso sono raggiunti durante il periodo invernale, mentre quelli massimi in quello estivo e autunnale. Nella femmina avviene un incremento durante la gravidanza.

Tuttavia questi parametri possono variare a seconda dell'individuo cioè in base all'età, allo stato di salute e spesso all'altitudine infatti i caprioli che vivono a basse quote presentano un peso maggiore, ciò dipende dalla qualità e quantità degli alimenti.

MANTELLO

Il capriolo è caratterizzato da due tipi di mantello uno estivo ed uno invernale. Nel periodo estivo i peli che lo rivestono si presentano solitamente più sottili e corti che in inverno; il passaggio tra un tipo di mantello ad un altro avviene in primavera ed in autunno.

Il mantello estivo è caratterizzato da un colore arancione, giallo oca; la fronte e la regione nasale si presentano bruno scure o grigie nere con sfumature biancastre. La parte interna dei padiglioni auricolari e delle zampe, la regione inferiore del torace e dell'addome è di colore arancione chiaro o giallo pallido.

Il mantello invernale a differenza presenta una colorazione grigio bruna; inoltre si possono identificare altre caratteristiche del mantello tra cui la presenza non costante di una o due chiazze bianche o gialle chiare in sede sottogolare, un colorito più chiaro nella regione interna delle zampe e della parte ventrale del tronco, una chiazza bianca in sede perianale che costituisce il cosiddetto specchio anale.

Lo specchio anale nel maschio presenta una forma che ricorda il rene con concavità verso il basso, nella femmina invece si presenta più esteso, mostrando un ciuffo di peli giallognoli che costituiscono una pseudo coda (con un aspetto di cuore rovesciato). La chiazza perianale si dilata per effetto della concentrazione dei muscoli erettori del pelo quando l'animale è irritato e spaventato, inoltre funge da segnale visivo per la prole quando il mantello si confonde con il colore dell'ambiente.

La colorazione del piccolo è di colore giallo bruno di varia intensità sul capo, sul collo, nella regione anteriore e inferiore del tronco; sulla parte inferiore del corpo e laterale è invece presente una colorazione rosso bruna, con macchie bianche disposte a file longitudinali. Le macchie verso il secondo mese appaiono essere meno evidenti e nette, scompaiono del tutto a fine estate lasciando il posto ad un mantello rossiccio che a fine settembre si tramuta in un altro tipo simile all'adulto.

Foto 1- Maschio adulto con mantello estivo (www.googleimages.it).



MUTA

In primavera i peli invernali che hanno riparato l'animale durante il periodo invernale con clima avverso sbiadiscono e vengono persi a mazzetti lasciando in questo modo scoperto il manto estivo. Il processo di muta primaverile dura generalmente dalle due a tre settimane, inoltre può essere anticipato o ritardato secondo le condizioni meteorologiche. Il clima rigido o la vita ad alte latitudini influenza il cambio del mantello, quindi provoca un ritardo della muta primaverile e un anticipo di quella autunnale.

Durante la muta autunnale invece i peli del mantello estivo sono persi gradatamente, tuttavia questo meccanismo avviene velocemente.

La muta generalmente inizia dal collo e dal capo poi si estende verso la regione toracica anteriore, coinvolgendo le zampe ed infine il tronco. Gli animali adulti conservano solitamente qualche pelo grigio anche in seguito al cambio del mantello.

La sostituzione del mantello varia in funzione all'età, infatti viene svolta più precocemente in caso di individui giovani.

Un ritardo nella muta generalmente può essere considerato un fattore di scarsa salute, ciò è comune per le femmine gravide.

4.2.2 TROFEO O PALCO

Il capriolo come gli altri rappresentanti della famiglia dei cervidi è fornito di trofeo che conferisce una caratteristica distintiva e prerogativa dei maschi. L'ornamento è rinnovato ogni anno sotto l'influenza degli ormoni sessuali ed è costituito da due stanghe in tessuto osseo. Spesso è denominato anche palco poiché si presenta costituito da un osso e quindi rappresenta materia viva.

Il palco è strutturato su un prolungamento dell'osso frontale denominato stelo o tappo; in un individuo adulto o subadulto la parte superiore di ogni stanga si presenta ramificata dando origine a due o tre punte (spesso denominate anche "cime").

La punta anteriore è, comunemente definita oculare, ed è indirizzata verso l'alto, quella superiore detta vertice orientata anche essa verso la parte superiore ma collocata posteriormente; infine la punta posteriore è detta stocco e rivolta all'indietro verso il basso (Foto 2).

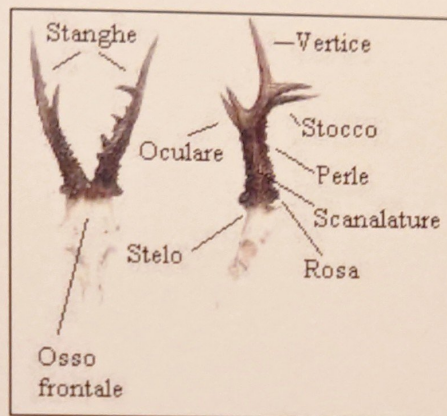
La base del palco, definita rosa, si presenta allargata e frastagliata mostrando spesso delle piccole escrescenze ossee dette perle che rendono irregolare la superficie dei palchi su tutta la fascia anteriore e posteriore della stanga.

La stanga inoltre presenta delle scanalature longitudinali definite solchi. Generalmente gli animali presentano una stanga a tre punte ma possono presentarne una o due non ramificate.

Un capriolo fornito di trofeo a sei punte, quindi tre per stanga, è definito palcato; se invece ne possiede due per stanga è detto forcuto, infine denominato puntuto se presenta sola una.

Nei piccoli nel mese di settembre si sviluppano due abozzi, ed in dicembre nasce il cosiddetto "falso" trofeo che rappresenta una struttura ossea. Il vero trofeo si sviluppa a partire dal mese di aprile.

Foto 2 - Denominazione delle componenti di un trofeo di capriolo a sei punte (*immagine: www.google.it, scrittura a cura di Pontalti Andrea*).



CICLO DEL PALCO

Il trofeo cade e viene rimpiazzato, invece gli steli rimangono permanenti e generalmente in un maschio giovane sono sottili, lunghi e vicini; in un soggetto adulto invece con il trascorrere dell'età si accorciano e si ingrossano presentando un asse leggermente divergente.

Il trofeo si rivela uno strumento per marcare il territorio, quindi funge come simbolo gerarchico, soprattutto durante il periodo degli accoppiamenti.

La perdita dei palchi avviene solitamente tra ottobre e dicembre, la ricrescita avviene non appena si è rimarginata la ferita tra gennaio e aprile. La caduta accade a causa di particolari cellule che erodendo la base delle stanghe le fa crollare una dopo l'altra. Solitamente la caduta e l'inizio della ricrescita avvengono tanto più precocemente quanto più l'animale è adulto.

Le stanghe di nuova formazione sono protette da un rivestimento cutaneo chiamato basto o velluto. Esso è composto di uno strato interno detto derma, che si presenta vascolarizzato (quindi avviene un'irrorazione sanguinea) ed uno strato esterno chiamato epidermide ricoperto di fitti peli corti e mobili. All'interno del velluto le stanghe crescono velocemente, il loro allungamento avviene secondo la continua moltiplicazione delle cellule nella zona germinativa; queste moltiplicandosi consentono la crescita della stanga in lunghezza. In seguito le nuove stanghe grazie all'apporto di calcio si induriscono raggiungendo la completa ossificazione.

Il processo di accrescimento è regolato da molteplici influssi ormonali. Esistono altri elementi che influiscono sulla costruzione delle stanghe tra cui lo stato di salute, di nutrizione, il patrimonio genetico e l'ambiente di vita. Appena le stanghe hanno ultimato il loro sviluppo, il velluto perde la sua funzione protettiva e costruttiva, infatti a seguito di fattori che provocano la morte degli strati cellulari si atrofizza e muore.

L'animale strofinando il trofeo su arbusti o piccoli alberi lo libera dal velluto che cade sul terreno a brandelli. In questo modo provoca danni alla vegetazione forestale. La fase di pulitura dipende proporzionalmente dall'età, infatti in individui più vecchi viene anticipata. Il trofeo appena pulito presenta un colore bianco e trascorse alcune settimane diventa più scuro eccetto l'apice che rimane più chiaro.

Foto 3 - Maschio adulto di capriolo in manto invernale e provvisto di velluto (www.googleimages.it).



ANOMALIE DEL TROFEO

Il trofeo può presentare anomalie di carattere morfologico o strutturale; alcune possono essere transitorie altre invece permanenti.

Un'anomalia rara che colpisce il capriolo è denominata "trofeo a parrucca", che si presenta come una massa esuberante a sviluppo disordinato e continuo rivestita da un tessuto simile al velluto.

La crescita incontrollata da luogo ad una formazione non uniforme, che non viene soffregata né perduta ma bensì continua a crescere sviluppandosi verso il basso o verso l'alto; questa particolarità come conseguenza finale provoca la morte dell'animale a causa di cecità, denutrizione oppure complicanze infettive.

La causa più comune di questa malformazione può essere dovuta ad una castrazione traumatica. Una lesione riscontrata su un piccolo che non presenta le prime punte può causare la mancanza del trofeo per tutta la vita (l'individuo è definito "testa piatta").

Una castrazione avvenuta a palchi puliti ne provoca la caduta dopo poco tempo e solo il nuovo trofeo presenta i caratteri del "trofeo a parrucca".

Un'altra particolare anomalia è definita "trofeo doppio", che avviene a seguito di un'alterazione ormonale; si caratterizza da un trofeo che ingloba le stanghe dell'anno prima non ancora perse.

4.2.3 DENTIZIONE

La dentatura del capriolo mostra una specializzazione dovuta alla dieta vegetariana, il capriolo è definito un brucatore infatti coglie le piante più tenere e digeribili contenenti una elevata fonte energetica.

Ogni dente distingue una parte superiore comunemente definita corona, emergente dalla mucosa gengivale. Ogni corona possiede una superficie triturante posta all'apice del dente, un lato rivolto verso la cavità orale (lato interno) ed uno orientato verso le guance (lato esterno). La parte interna del dente è detta polpa ricca di terminazioni nervose e rivestita dalla dentina, sostanza ossea di colore bruno.

La dentina si presenta ricoperta nella corona dallo smalto e nella radice dal cemento, i quali congiuntamente garantiscono durezza e resistenza.

Gli incisivi non sono presenti nella mascella, sono sostituiti da una superficie callosa. Nella mascella e nella mandibola sono presenti su ogni lato tre premolari e tre molari, che generalmente sono più grandi.

La superficie di masticazione è inclinata verso il basso e l'esterno; da ciò deriva che il dente posto in alto e tagliente si trovi esternamente nella mascella e internamente nella mandibola. Con il trascorrere degli anni l'azione abrasiva degli alimenti durante la masticazione determina sulla dentatura importanti modificazioni. In particolare su premolari e molari mandibolari avviene: una diminuzione progressiva dell'altezza dovuta ad uno spianamento degli apici di masticazione con il conseguente abbassamento della superficie, una riduzione in profondità con la seguente scomparsa dalle fessure di smalto che si trovano sulla superficie triturante dei molari ed infine un affioramento esteso della dentina con il procedere del logorio delle fessure. Le alterazioni descritte iniziano a manifestarsi più precocemente a carico del secondo e terzo premolare ed il primo molare

DENTATURA DA LATTE

La dentatura da latte presente alla nascita è composta da 20 denti, che verranno tutti sostituiti, pertanto si verifica una precoce usura. Alla nascita i molari non sono ancora presenti.

Il primo molare si sviluppa al terzo mese di vita, il secondo al quarto ed infine il terzo si origina al decimo mese.

I premolari sono rimpiazzati gradualmente; il terzo premolare presenta tre creste, poi solo due ed è completo al compimento del dodicesimo mese.

Gli incisivi sono sostituiti dopo cinque o sei mesi nel caso di quello centrale, mentre nel caso del secondo e terzo dopo sette o otto.

DENTATURA COMPLETA

La dentatura si definisce completa trascorsi 13-14 mesi di vita, tuttavia è influenzata da fattori negativi tra cui malattie e carenza nutritive.

Al termine dello sviluppo i denti sono soggetti ad un progressivo logorio; sul grado di usura influiscono il tipo di alimentazione e durezza della corona. Lo studio dell'usura dei denti è importante per eseguire una valutazione dell'età.

La dentatura definitiva comprende 32 denti infatti ai tre premolari si aggiungono tre molari ed il terzo premolare inferiore presenta solo due creste.

4.2.4 ALIMENTAZIONE ED APPARATO DIGERENTE

Il capriolo come rappresentante del sottordine dei ruminati presenta un apparato gastrointestinale in grado di ingerire una dieta a base di vegetali in modo tale da digerire la fibra e la cellulosa.

Gli alimenti assunti in seguito ad una grossolana e sommaria masticazione, che presiede lo scopo di insalivazione, scendono nella cavità orale attraverso l'esofago nello stomaco. Le sostanze ingerite vengono accolte dapprima nel rumine in cui il bolo ripercorrendo l'esofago ritorna nella cavità orale dove viene masticato subendo un'ulteriore scomposizione. A questo punto il bolo alimentare ritorna nel rumine dove viene rigurgitato e masticato. La ruminazione avviene durante le ore di riposo dell'animale.

Il bolo alimentare passa nel reticolo, di dimensioni inferiori e presenta una mucosa fornita di ripiegature a rete, nel quale subisce un processo di triturazione e rimescolamento attraverso i batteri della fermentazione.

Un'ulteriore camera è detta omaso, percorso internamente da mucose longitudinali, in cui avviene un parziale assorbimento di acqua dal bolo alimentare. La digestione vera e propria ha sede nell'abomaso il quale secerne importanti succhi gastrici. Dall'abomaso gli alimenti passano nell'intestino tenue dove si mescolano alla bile. In questa sede avviene l'assorbimento dei principi nutritivi. L'intestino tenue termina nell'intestino crasso dove avviene l'assorbimento d'acqua delle sostanze non assimilate che si accumulano per essere espulse all'esterno.

La struttura e le caratteristiche dell'apparato digerente del capriolo sono simili agli altri ungulati, tuttavia presenta delle peculiarità anatomiche e digestive che lo distinguono.

I succhi gastrici esplicano una minore azione di lisi della cellulosa, da ciò dipende la maggior esigenza di una dieta nutriente e concentrata, con una scarsa adattabilità a sostanze vegetali poco digeribili. Il succo gastrico metabolizza scarsamente la cellulosa e le parti fibrose degli alimenti, per questo motivo compie una dieta selezionata.

Presenta un rumine ed un reticolo relativamente più piccoli rispetto a quelli degli altri ruminanti, che non consente di introdurre grandi quantità di sostanze quindi alterna in modo frequente periodi di assunzione a quelli dedicati alla fase di ruminazione.

Durante la giornata svolge delle uscite al pascolo generalmente al mattino presto ed in tardo pomeriggio, raramente di notte e spesso in zone poco disturbate rimane anche tutto l'arco della giornata.

Foto 4 - Femmina sottile in manto estivo avvistata nella Riserva Trento Nord durante un'uscita (foto di Pontalti Andrea, anno 2006).



4.2.5 GHIANDOLE ODORIFERE

Il capriolo possiede numerose ghiandole tegumentali e nel tessuto sottocutaneo che elaborano secreti odorosi. Vengono utilizzati per marcare il territorio nel caso dei maschi, come richiamo olfattivo per gli individui dell'altro sesso oppure come messaggio di presenza; alcune di esse sono prerogativa maschile mentre altre di ambo i sessi.

Tipiche del maschio sono le ghiandole facciali, che si presentano come piccole formazioni tubolari collegate ai follicoli di un numero elevato di peli presenti nella regione frontale. Sono a riposo durante il periodo invernale, mentre in primavera ed in estate secernono una sostanza odorosa grazie alla quale strofinando il capo contro la vegetazione marca l'area in cui si è stabilito. Altra prerogativa maschile sono le ghiandole odorifere che rappresentano delle ghiandole sebacee presenti nel velluto.

Comuni ad entrambi i sessi invece sono le ghiandole metatarsali localizzate nella fascia laterale dell'arto posteriore all'altezza dell'articolazione tarso-metatarsale. Si presentano di colore scuro, sporgenti dal piano cutaneo ed attive tutto l'anno.

4.2.6 SENSI E MANIFESTAZIONI VOCALI

Il capriolo presenta un finissimo senso dell'olfatto, infatti attraverso questo senso riesce ad avvertire il pericolo oppure nel caso del maschio riesce a percepire a distanza la presenza di femmine sdraiate distinguendo il momento del calore. L'olfatto e l'udito sono quindi raffinati in modo da permettere di fuggire al pericolo anche dove la vista è ostacolata dalla vegetazione.

L'animale durante il pascolamento alza di sovente il capo cercando di avvertire eventuale presenza di predatori. La vista si presenta abbastanza acuta, infatti possiede un campo visivo molto aperto; inoltre la retina dell'animale è fornita di bastoncelli, corpuscoli nervosi molto sensibili alla luce, che permettono la visione in condizioni di scarsa luminosità quindi anche durante la notte.

Le manifestazioni vocali sono molteplici, tuttavia si identifica in un rauco abbaio. Il verso nei maschi anziani assume un tono possente, mentre nei giovani più alto; tuttavia non consente di definire l'età. All'urlo di timore solitamente si associa quasi sempre la fuga. L'abbaio può assumere tuttavia altri significati ed utilizzato in ambo i sessi per segnalare una situazione di pericolo, oppure nel maschio come segnale intimidatorio specialmente durante la fase territoriale.

Un'altra manifestazione vocale si identifica in un fippio prodotto attraverso le narici emesso dalle femmine nel periodo riproduttivo e dai piccoli che richiamano le madri, raramente dai maschi.

4.2.7 RIPRODUZIONE

FASE DELL'ACCOPIAMENTO

Nel periodo di luglio negli individui maschi accrescono al massimo i tassi di produzione di testosterone, i soggetti più precoci sono gli individui anziani; tuttavia la maturità sessuale è raggiunta al compimento dei 14 mesi di età.

Anche nelle femmine in questi mesi sono elevati i tassi di ormone che stimola l'ovulazione e l'estro; questa fase è raggiunta dalle femmine più giovani denominate sottili ed in un secondo momento da quelle mature.

Durante la metà di luglio si verificano sempre più frequenti gli inseguimenti tra femmine e maschi, dove si verifica da parte di questi ultimi una marcatura del territorio.

Giunto il momento dell'estro la coppia si nasconde tra gli alberi disegnando un cerchio, che ripetuti molte volte formano delle corsie.

La femmina esausta si ferma e fa avvicinare il maschio, in questo modo si conclude l'accoppiamento che viene ripetuto più volte intervallato a momenti di pascolo e riposo.

Il calore delle femmine presenta una durata generalmente di 3-4 giorni; al termine della fecondazione delle sottili i caprioli maschi sconfinano dal loro territorio in cerca di altre femmine innescando raramente combattimenti. Questo periodo generalmente è compreso tra metà di luglio e metà agosto. Nel periodo di ottobre si verifica un'ulteriore fase di estro ma la concentrazione degli ormoni sessuali è più scarsa, quindi difficilmente la femmina rimane fecondata.

GESTAZIONE

Nel capriolo la gestazione è caratterizzata da un particolare ed esclusivo fenomeno. Lo sviluppo dell'ovulo fecondato, successivamente a poche moltiplicazioni iniziali, si arresta per un periodo di 4 mesi; questa fase è definita embriostasi (generalmente è compresa tra il periodo di agosto e dicembre). Successivamente si verifica la fase embrionale (periodo di gennaio) in cui avviene lo sviluppo dell'embrione. A partire dal mese di febbraio in poi la crescita avviene rapidamente.

La gravidanza dura normalmente 10 mesi, lo sviluppo rallentato dell'embrione consente di condurre gran parte della gestazione superando il periodo invernale, in questo modo le femmine si alimentano soddisfacendo solamente i propri fabbisogni. Lo sviluppo dell'embrione si verifica nei mesi in cui le femmine trovano una maggior disposizione di alimento.

PARTI

La femmina prima di partorire si preoccupa di scegliere località tranquille, quindi in grado di fornire una protezione adeguata ai piccoli.

I parti generalmente avvengono nel periodo compreso tra l'ultima decade di maggio ed i primi di giugno.

Principalmente le femmine dette primipare partoriscono un solo piccolo; mentre quelle adulte due piccoli raramente tre, spesso di sesso opposto.

Le femmine alla nascita si presentano solitamente più grandi e robuste rispetto ai maschi.

Il travaglio ha una durata di dieci minuti e partoriscono i piccoli ad intervalli di un quarto d'ora uno dall'altro; l'espulsione della placenta conclude il parto.

Foto 5 - Piccoli di capriolo con il tipico mantello macchiettato (www.googleimages.it).



ALLEVAMENTO ED ALLATTAMENTO DEI PICCOLI

I piccoli accuditi dalla madre effettuano i primi movimenti dopo 40-60 minuti dalla nascita, e trascorse alcune ore prelevano il latte dalle mammelle. Rimangono accovacciati per la maggior parte del tempo, mimetizzati dalla vista dei predatori poiché forniti di un mantello macchiato, inoltre non emettono alcun odore.

La madre invece rimane nelle immediate vicinanze e li raggiunge periodicamente. A tre mesi generalmente sono in grado di seguirla negli spostamenti. Raggiunte tre settimane di vita integrano la dieta latte con l'ingestione di sostanze vegetali. L'allattamento generalmente avviene per sei mesi, dei quali i primi due si verifica molto intenso.

4.2.8 ECOLOGIA DELLA SPECIE

Gli ambienti preferiti di questa specie sono rappresentati dal bosco di latifoglie della collina ed il bosco misto (aghiifoglie e latifoglie) di bassa e media montagna.

Di norma un ambiente gradito dal capriolo possiede alcuni requisiti tra cui scarso disturbo, costituiti da alberi di varia specie con un'abbondante vegetazione al suolo in grado di fornire nutrimento durante l'inverno e la presenza di radure erbose e cespugliose ricchi di germogli durante il periodo primaverile.

Tuttavia il capriolo possiede la caratteristica di adattamento alle diverse condizioni offerte dai numerosi ecosistemi, infatti in zone di fondovalle si rifugia in prossimità di siepi e nella vegetazione ai margini dei canali e dei campi.

Frequentati, particolarmente, si presentano i boschi di forra (che ricoprono i canaloni collinari e montani) e le macchie lungo i corsi d'acqua. Spesso il capriolo ama gli ambienti poco lontani dai centri abitati tipici delle vallate trentine, con prati atti al pascolo a quote inferiori.

Conseguentemente a degli studi basati sul monitoraggio di alcuni individui si è potuta svolgere una distinzione in animali stanziali quindi rimangono durante tutto il periodo dell'anno in un determinato territorio, ed individui migratori che prediligono generalmente due zone: una situata a quote inferiori adatta allo svernamento durante i periodi rigidi ed una a quote più elevate per trascorrere l'estate.

Il capriolo dimostra un forte attaccamento al territorio di origine, infatti generalmente la zona in cui si stabilizzerà non è molto distante da quella nativa.

4.2.9 STRUTTURA SOCIALE

DENSITA'

La determinazione della densità è definita dall'insieme di tutti i fattori che concorrono a individuare il grado di idoneità ambientale di un'area. Nonostante l'impatto del capriolo sul patrimonio boschivo sia meno elevato rispetto al cervo, è utile definire una Densità Agro Forestale (D.A.F.), normalmente compresa tra i 3 e i 10 capi ogni 100 ettari.

STRUTTURA E DINAMICA DI POPOLAZIONE

Il rapporto fra i sessi (sex ratio) è generalmente a favore delle femmine (1 maschio : 1,5-2,5 femmine) ed in una popolazione che vive in condizioni favorevoli aumenta velocemente. In una popolazione si possono distinguere le seguenti classi biologiche:

➤ MASCHI:

- Piccoli: principalmente animali con meno di un anno di età, hanno un comportamento immaturo e sono legati per tutto l'inverno alle madri;
- Giovani: maschi di un anno compiuto, hanno perso il legame con le madri ed esplorano il territorio, possiedono una corporatura meno forte e muscolosa;
- Adulti: appartengono i caprioli maturi sia dal punto di vista sociale che sessuale, con età compresa tra i 2 e 8 anni, forte marcatura del territorio, aumento nelle dimensioni e muscolatura, collo e testa in posizione poco eretta rispetto al corpo, spesso trofeo calcuto;
- Vecchi: età maggiore agli 8 anni, comportamento schivo e solitari, spesso con trofeo in regresso.

➤ FEMMINE

- Piccoli: di età inferiore ad un anno;
- Sottili: femmine di un anno, il legame con le madri è ancora forte, corporatura esile, muso leggermente più corto rispetto a quello delle adulte, collo sottile e slanciato e linea del ventre convessa con attaccatura verso gli arti posteriori (per questi motivi vengono dette sottili);
- Adulte: di età compresa tra i 2 e 8 anni, mandibola più lunga e collo accorciato, la linea del ventre è diritta (a causa dei parti che portano ad un rilassamento dei tessuti addominali), corporatura più robusta e compatta.
- Vecchie: di età maggiore agli 8 anni.

Risulta difficile la determinazione effettiva dell'età di un capo avvistato ma attraverso la precedente classificazione è possibile identificare lo stadio dell'animale.

Le popolazioni giovani, caratterizzate da basse densità e da notevoli possibilità di sviluppo numerico mostrano tassi di natalità maggiori, una diminuzione dell'età delle primipare e la riduzione dei tassi di mortalità invernale; ciò consente un incremento degli effettivi.

Nelle popolazioni che hanno raggiunto la capacità portante dell'ambiente i tassi di accrescimento diminuiscono, portando una riduzione dei capi presenti.

La dinamica di popolazione della specie capriolo è favorita da una maturità sessuale precoce e dalla nascita generalmente di due piccoli.

Ai fini gestionali è importante la conoscenza dell'Incremento Utile Annuo, che considera l'aumento del numero di capi che costituiscono una popolazione. Si ottiene sottraendo dal numero di nuovi individui nati (costituiscono l'incremento lordo) quello dei decessi nel corso dell'anno a carico di tutte le classi di età (rappresentano l'incremento netto).

La mortalità si rileva maggiore nei primi mesi di vita (generalmente del 25%), si verifica maggiormente il decesso di individui maschi, generalmente più gracili delle femmine.

Tuttavia l'effettivo aumento della specie è spiccato negli animali che trascorrono la vita in condizioni ambientali e climatiche favorevoli.

Nel caso del capriolo l'incremento utile annuo si verifica essere del 30-35 %, ciò rappresenta un numero elevato infatti per contro sono numerosi, come predetto, i decessi naturali rilevati tra i piccoli ed in questo modo la popolazione si stabilizza naturalmente.

4.2.10 PREDATORI E FATTORI LIMITANTI

PREDATORI:

- rari sono i predatori naturali come (ad esempio il lupo e la lince che sono scomparsi);
- lince presente in alcune zone che esercita un'azione di selezione di ungulati;

- i cani che rappresentano un pericolo soprattutto per i piccoli;
- volpe e martora rappresenta un pericolo per i piccoli che vengono difesi dalle madri;
- aquila reale il maggior pericolo per il capriolo, infatti preda i piccoli. L'uccello caccia maggiormente nel periodo primaverile in cui partorisce.

FATTORI LIMITANTI:

- i grandi predatori si sono estinti;
- condizioni atmosferiche e malattie;
- il prelievo venatorio, che deve essere preceduto da uno studio della popolazione esistente determinata dalla consistenza, effettuata tramite censimenti, e la densità permessa dalle caratteristiche dell'ambiente.

4.3 IL CERVO

Cervus elaphus

4.3.1 ASPETTO MORFOLOGICO

DIMENSIONI

Il cervo è un ungulato di modeste dimensioni e le differenze tra i due sessi sono notevoli. In particolar modo i maschi adulti presentano una massiccia corporatura. Il peso spesso è prostrato verso la parte anteriore del corpo con trofeo ramificato ed allargato sopra al capo. Le femmine invece sono più piccole con corporatura meno massiccia e baricentro spostato verso la porzione posteriore del corpo.

Il peso in un maschio adulto può variare tra i 130 e i 250 kg; continua ad aumentare dalla nascita fino ai nove anni. Le femmine invece raggiungono il loro peso definitivo, compreso tra 70 e 120kg, all'età di 3-4 anni.

Il principale fattore responsabile della variabilità del peso è caratterizzato dalla diversità dell'habitat. Infatti, in ambienti caratterizzati da condizioni invernali meno difficili sono raggiunti valori superiori ed il peso medio massimo è raggiunto ad un'età inferiore.

MANTELLO

Il cervo distingue due tipologie di mantello: uno estivo ed uno invernale. La muta modifica il colore ed adegua la consistenza del pelame alle condizioni climatiche delle due stagioni principali.

La muta primaverile inizia nel mese di aprile, si protrae fino a metà di maggio, in questo modo il mantello estivo è caratterizzato da un colore bruno-rossastro (per questo motivo in molte lingue europee viene denominato "Cervo rosso"); il ventre e la parte interna delle gambe invece si distinguono per una colorazione giallo-biancastra. Generalmente una riga dorsale nera unisce la regione del collo alla base della coda.

I maschi adulti esibiscono una folta criniera inoltre presentano una macchia inguinale nera e peli lunghi di colore bruno; la parte inferiore della gabbia toracica è molto scura. La coda è brunastra e spicca sullo specchio anale di colore bianco-giallastro.

Durante la muta primaverile è possibile valutare l'età ma anche lo stato di salute di molti soggetti.

La muta autunnale avviene normalmente nel mese di ottobre, più rapidamente e meno evidente rispetto a quella estiva, fornendo una colorazione bruno scuro; il pelo è più folto e pesante, le zone ventrali sono leggermente più scure del resto del corpo.

Tra maschi e femmine non si verificano differenze di colorazione ed anche lo specchio anale, che nella parte superiore mostra la coda, per tutto l'anno rimane dello stesso colore e forma.

I piccoli alla nascita assumono solitamente una colorazione più scura e presentano delle macchie che scompaiono dopo tre mesi dalla nascita; ciò solitamente si verifica nel mese di ottobre e la presenza indica individui nati tardi oppure deboli.

Foto 6 - Cervo maschio e relativo mantello invernale (www.googleimages.it).



4.3.2 TROFEO O PALCO

Il palco rappresenta una caratteristica distintiva dei maschi ed è rinnovato ogni anno. Si presenta strutturato su un prolungamento dell'osso frontale denominato stelo.

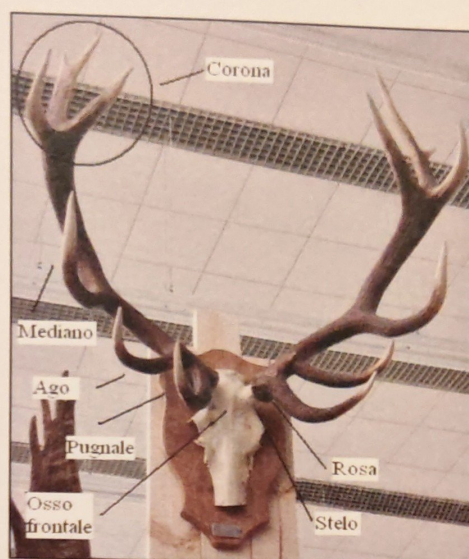
Le due stanghe generalmente simmetriche sono ramificate in diverse punte o cime, denominate: pugnale (la prima), ago (la seconda) e mediano (la terza). Nella zona terminale della stanga è presente negli individui adulti la corona, che deve possedere almeno tre punte, che rappresenta un elemento proprio di cervi di "bosco". Normalmente la corona si origina negli individui adulti.

La parte basale del trofeo è detta rosa, si presenta allargata e frastagliata. Le perle poste sulle stanghe sono meno accentuate rispetto al capriolo. Il numero delle cime, come nel capriolo, non corrisponde all'età del soggetto.

I cervi di un anno di età presentano stanghe semplici per questo motivo sono denominati fusoni (è possibile determinare l'età osservando l'animale solamente per il primo anno di vita). Le stanghe se osservate dalla parte anteriore sono abbastanza aperte mentre di lato possiedono una evidente cavità.

Il massimo sviluppo del palco è raggiunto intorno agli 8-9 anni, mentre il regresso con successiva riduzione della massa, della lunghezza delle punte ed in alcuni casi del loro numero in genere si verifica verso i 15-16 anni.

Foto 7 - Denominazione dei componenti di un trofeo palcato (immagine: www.googleimages.it, scrittura a cura di Pontalti Andrea).



CICLO DEL PALCO

La caduta avviene tra febbraio ed aprile, segue la rigenerazione tra marzo e luglio. Essa si verifica a causa di particolari cellule che erodono la base della stanga, che cadono una dopo l'altra. Durante la ricrescita, che si verifica tra marzo e luglio, sono ricoperti anch'essi a parità del capriolo di un tessuto detto velluto, ricco in vasi sanguinei atti al trasporto delle sostanze costituenti. A seguito della solidificazione totale la circolazione sanguinea viene eliminata ed il velluto seccandosi cade oppure viene tolto mediante soffregamento contro piante legnose.

Il trofeo appena pulito presenta un colore bianco e trascorse alcune settimane a seguito dello sfregamento su piante, diventa più scuro eccetto l'apice che rimane più chiaro. I palchi risultano così pronti per il periodo degli amori, rappresentando un segno di potenza e di elevato rango sociale.

La crescita del trofeo dipende dalla costituzione fisica dell'animale, dalla qualità di cibo, dal clima e dal rango sociale. È importante rilevare che dal numero di punte non è possibile risalire all'età del soggetto.

Secondo studi la caduta precoce dei palchi dei maschi adulti dipende dal fatto che essi al termine del periodo degli amori si isolano dalle femmine, infatti la presenza delle femmine attiva una certa produzione dell'ormone sessuale (il testosterone, ormone secreto dai testicoli, incide fortemente sulla formazione dei palchi). I soggetti giovani più legati al branco delle femmine sono stimolati a lungo, per questo motivo la caduta avviene tardivamente.

Il palco viene perso tra febbraio ed aprile, prima dagli individui anziani, quindi dagli adulti e successivamente dai giovani. Immediatamente inizia la formazione del nuovo palco e in luglio-agosto terminata la crescita e la mineralizzazione si verifica la pulitura.

La castrazione provoca assenza di palchi se subita durante la crescita degli stessi, risulta generalmente un fenomeno raro. Se invece avviene nella fase successiva alla pubertà il trofeo cade e ricresce senza ossificarsi rimanendo poroso. La rottura di una stanga non provoca anomalie definitive infatti si tratta di una struttura temporanea.

Nei cerbiatti il 3° e il 4° mese nella zona frontale del cranio dei giovani maschi iniziano a formarsi gli steli; tra il 7° e l'8° mese inizia la crescita del palco. L'accrescimento del primo trofeo termina verso il 15° e 16° mese quando viene pulito dal velluto che ricopre il palco.

Il trofeo è generalmente costituito da stanghe senza ramificazioni, di lunghezza variabile, in funzione della predisposizione fisica dell'individuo, tra i 5 e i 50-60 cm (fusone).

All'età di due anni il palco viene perso, il secondo trofeo si sviluppa rapidamente nei due mesi successivi e viene pulito in agosto, gli individui vengono denominati palcuti.

Il ciclo del palco ha una durata di 120-130 giorni per i palcuti, mentre di 90 giorni per i fusoni.

4.3.3 DENTIZIONE

Nel cervo l'età è determinata fino al secondo anno di vita tramite la sostituzione della dentizione da latte, inseguito attraverso il consumo. Infatti è presente un canino superiore denominato "Fiore di giglio", di dimensioni maggiori nei maschi e non tagliente.

La dentizione definitiva è costituita da 32-34 denti, raggiunta al 26°-27° mese di vita. E' possibile la distinzione di tre classi di età:

- nel cerbiatto la dentizione da latte si compone di 22 denti; nella emimandibola inferiore sono presenti 1 canino e tre premolari. Caratteristico è il terzo premolare con tre creste;
- a un anno di età (fusone o cerva sottile), è già stato sostituito il primo incisivo ed appaiono due molari definitivi. Il terzo premolare ha sempre tre creste.
- nel cervo adulto sono stati cambiati tutti gli incisivi ed i premolari, il terzo presenta solo due creste e sono presenti tre molari definitivi.

4.3.4 ALIMENTAZIONE

Il cervo a parità del capriolo è un ruminante, differisce però dal fatto che si comporta come un pascolatore intermedio, alternando brucatura e pascolo, quindi si nutre generalmente di alimenti particolarmente fibrosi con alto contenuto di cellulosa (presenta infatti un rumine di grandi dimensioni rispetto a quello del capriolo). Assume l'alimento rapidamente ed in modo non accurato.

La sua dieta varia in funzione delle stagioni; in condizioni favorevoli il 60% è rappresentato da piante erbacee ed il restante 40% da apici vegetativi, rami, foglie e dalle cortecce di alberi ed arbusti.

L'alimentazione dipende dall'offerta, tuttavia predilige specie proprie dello strato basso (tra cui graminacee, leguminose e mirtilli) o medio (come latifoglie, querce, aceri).

L'alimentazione varia anche in funzione delle abitudini, del comportamento, del sesso, dell'età e dalle preferenze individuali.

4.3.5 GHIANDOLE ODORIFERE

Il cervo, associate ai peli, possiede diversi distretti ghiandolari il cui secreto è odoroso e fornisce indicazioni inerenti la presenza, il grado sociale, il sesso e lo stato di eccitazione dell'animale.

Si possono distinguere le ghiandole preorbitali, particolarmente sviluppate nei maschi, che durante il periodo degli amori vengono strofinate sui rami e tronchi lasciando su di essi la secrezione che possiede un odore caratteristico presiedendo la funzione generale di marcatura. Nella femmina sono importanti per il riconoscimento del piccolo.

Sono inoltre presenti le ghiandole del velluto, metatarsali ed interdigitali posteriori situate tra gli zoccoli.

4.3.6 SENSI E MANIFESTAZIONI VOCALI

Il cervo possiede sensi molto acuti e sviluppati, in particolare la vista. Gli animali avvertono la presenza dell'uomo e fuggono ancora prima di vederlo. Una eccezione si verifica durante il periodo degli amori infatti ci si può avvicinare seguendo il bramito.

I cervi abbaiano emettendo un suono secco o rocco in situazioni di sospetto o di dolore; possono abbaiare sia i maschi che le femmine. Il belato invece è tipico delle femmine per richiamare i piccoli.

Durante il periodo degli amori le espressioni del cervo sono eccezionalmente varie ed interessanti, ad esempio: il bramito, la tosse emessa dal maschio per richiamare la femmina che ha lasciato l'harem, il brontolio nel caso in cui un maschio accovacciato sente il bramito di un rivale.

4.3.7 RIPRODUZIONE

FASE DELL'ACCOPIAMENTO

La stagione degli amori ha inizio a metà settembre e termina ad inizio ottobre. In questo periodo i maschi adulti aumentano la concentrazione dell'ormone sessuale, divenendo particolarmente attivi ed irrequieti. Tendono ad avvicinarsi ai quartieri femminili.

In questo periodo raggruppano e difendono il proprio harem di femmine. Attraverso il bramito dimostra la propria forza e rango sociale assumendo un comportamento ed un'andatura imponente. Il collo si gonfia ricoprendosi di lunghi peli che formano la criniera. Generalmente queste forme di forza sono sufficienti allo scopo di intimidire ed allontanare i rivali. Se uno dei due soggetti non riconosce la propria inferiorità a luogo una serie di atteggiamenti ritualizzati che anticipano lo scontro diretto (è definito marcia parallela infatti i contendenti camminano parallelamente, a pochi metri di distanza). L'attività riproduttiva si sviluppa tra il tramonto e l'alba. Durante questo periodo i maschi non si alimentano ed i sensi di difesa più sviluppati (udito ed olfatto) sono acuti.

Le femmine vengono coperte dal maschio, possono partorire il primo piccolo anche a due anni di età. Rimangono spesso anche per anni nello stesso harem.

Terminata l'attività riproduttiva i maschi dominanti, sfiniti e diminuiti di peso, abbandonano i quartieri degli amori spostandosi progressivamente verso quelli invernali.

Foto 8 - Cervo adulto che bramisce e relativo harem di femmine (www.googleimages.it).



GESTAZIONE E PARTO

La gestazione presenta una durata di 235 giorni, i parti avvengono nel periodo compreso tra metà di maggio e metà di giugno, in luoghi tranquilli. Solitamente nasce un solo piccolo, che resta per una buona parte del tempo, separato dalla madre, che lo frequenta per allattarlo e curarlo ogni tre o quattro ore. I cerbiatti si nascondono, anche grazie ad un mantello a macchie, schiacciandosi al suolo fra l'erba alta. La punteggiatura può scomparire già trascorso il primo autunno.

Le probabilità che un cerbiatto sopravviva derivano principalmente dal suo peso alla nascita e dalla data del parto; nascite ritardate sono cause di mortalità invernale.

Il cerbiatto rimane con la madre durante tutto l'inverno, le femmine solitamente seguono la madre anche l'anno seguente.

4.3.8 ECOLOGIA DELLA SPECIE

L'habitat naturale del cervo è costituito da vaste zone boschive, limitrofe a corsi d'acqua ma si è ben adattato a vari tipi di ambiente.

Nel suo areale di distribuzione lo si trova dalle pianure fino alle valli alpine più interne a clima continentale, con vegetazione arborea rappresentata da sole conifere.

Molto importante è la presenza di fonti d'acqua come stagni e ruscelli, non solo per l'abbeveraggio ma anche per i caratteristici bagni nelle pozze stagnanti e fangose, necessari soprattutto durante il periodo estivo per proteggersi dal caldo e liberarsi da parassiti.

A differenza del capriolo il cervo è un ungulato particolarmente sensibile alla presenza dell'uomo ed al disturbo provocato dalle attività.

L'habitat ideale per il cervo è caratterizzato da boschi di latifoglie in grado di fornire frutta e ghiande, ma anche misti a resinose, ad alto fusto, sufficientemente aperti ed intercalati ad ampie radure.

L'attività del cervo è particolarmente concentrata durante le ore notturne, infatti all'imbrunire e durante la notte escono sui prati per nutrirsi, tornando solo all'alba nel bosco dove trova riparo e tranquillità.

4.3.9 STRUTTURA SOCIALE

DENSITA'

Il valore ottimale di densità per una popolazione di cervi è variabile in funzione di una serie di fattori in grado di condizionare l'idoneità dell'ambiente alla sua presenza. Oltre alle caratteristiche geografico-morfologiche e vegetazionali della zona, assume particolare importanza il grado di antropizzazione del territorio che in alcuni casi pone dei vincoli allo sviluppo numerico della popolazione.

In considerazione dei potenziali danni che può arrecare alla vegetazione forestale e agricola, assume particolare importanza il concetto di Densità Agro Forestale (DAF). È intesa come la densità oltre la quale i danni divengono inaccettabili da un punto di vista economico, quindi influisce negativamente rispetto all'ecosistema agricolo e forestale.

STRUTTURA E DINAMICA DI POPOLAZIONE

Il rapporto tra i sessi (sex ratio) è leggermente a favore delle femmine: 1 maschio : 1,5-2,5 femmine.

La divisione della popolazione in classi di età viene effettuata tenendo conto il modo di associarsi. A questo proposito il cervo è suddiviso nelle seguenti classi biologiche:

➤ MASCHI

- Cerbiatti: con meno di un anno di età, corporatura particolarmente esile, collo sottile portato in posizione eretta e muso corto, il legame con le madri rimane saldo per tutto il periodo invernale;
- Giovani (fusoni): soggetti di un anno compiuto, trofeo dotato di una sola punta, comportamento immaturo, collo sottile e baricentro del corpo centrale rispetto agli arti anteriori e posteriori (legame con la madre appare sempre più debole);
- Subadulti (palcuti): di 2-4 anni, abbandono dei branchi femminili ed inizia una maturazione nel comportamento, modificazione del corpo che diventa più robusto specialmente nella parte inferiore, collo vigoroso, muso più corto, capo portato in modo meno eretto ed aumenta l'angolo formato tra il collo e la linea del dorso, il trofeo aumenta progressivamente il numero di punte;
- Adulti (palcuti): di età compresa tra i 5 e 9-10 anni, peso del corpo spostato in avanti e grava sugli arti inferiori, capo portato in modo basso con l'angolo tra dorso e collo poco evidente, arti corti se confrontati con la robustezza del corpo; massimo sviluppo del trofeo, comportamento schivo e intolleranza nei confronti dei maschi giovani nel periodo degli amori.
- Anziani: di età superiore agli 11 anni, linea dorsale concava, ingrossamento del collo, trofeo in regresso sia per la lunghezza delle stanghe che per il numero complessivo delle punte.

➤ FEMMINE

- Cerbiatte, con meno di un anno di età;
- Sottili: giovani femmine di 1-2 anni (non ancora partorite), struttura del corpo esile, collo sottile e portato in posizione eretta con muso corto, comportamento ancora immaturo con atteggiamenti di curiosità che spesso caratterizzano i cerbiatti, legame ancora forte con le madri
- Adulte: di età compresa tra 3 e 9 anni, il passaggio all'età adulta è segnato dall'evento del parto che oltre a modificare l'aspetto fisico ne cambia il comportamento, il corpo risulta più massiccio, muso allungato, collo generalmente sottile e le orecchie portate in posizione eretta.
- Anziane di età superiore ai 10 anni: difficile determinare l'età infatti durante i censimenti vengono attribuite alla classe di adulte, si verifica come nei maschi una perdita di peso.

I principali fattori in grado di regolare la dinamica delle popolazioni sono la densità, il rapporto tra i sessi, i tassi riproduttivi, la struttura per classi d'età ed i fattori di mortalità.

Il cervo è caratterizzato da incrementi inferiori a quelli del capriolo, il parto normalmente è singolo.

Il cervo è una specie in grado di regolare la dinamica delle proprie popolazioni in funzione ad eventi o situazioni ambientali, tra cui differenti qualità di ambienti e differenti densità. Infatti è in grado se necessario di compiere una progressiva riduzione dei tassi di natalità, che si esprime

attraverso una riduzione dei parti ed un aumento dell'età media delle femmine primipare; ciò comporta una riduzione del numero medio di cerbiatti partoriti annualmente in relazione al totale di femmine presenti nella popolazione.

La mortalità è massima nel primo anno di vita, elevata anche fra il terzo e quarto; si mantiene bassa fino ai 10-12 anni tornando elevata ai 16, che si pongono come età media massima per la specie.

Gli incrementi utili annui variano a seconda della consistenza e densità, generalmente in una popolazione di cervo si aggira tra il 25% e 33% della consistenza complessiva.

Il cervo è un'animale molto sociale, infatti l'unità di base è il branco costituito solitamente dalla madre con il piccolo dell'anno seguita dalla femmina dell'anno precedente.

Il legame fra le femmine risulta più forte e duraturo, i giovani si riuniscono già nel secondo anno in branchi di cervi maschi. Durante il parto i gruppi si sciolgono e la sottile resta in prossimità della madre.

I branchi femminili sono generalmente più stabili, più gruppi possono mescolarsi o dividersi in unità di base a seconda delle circostanze.

I maschi vivono per una buona parte dell'anno in gruppi meno numerosi, la cui consistenza dipende dall'ambiente, dalla densità e dall'età.

Gli animali maturi solitamente vivono in modo solitario. I maschi mostrano una tendenza a disperdersi sul territorio molto più delle femmine.

Verso l'inizio degli amori in settembre i cervi più forti poi i giovani ed infine i più anziani si dirigono verso i quartieri delle femmine. Al termine del periodo degli amori i maschi ritornano nei quartieri invernali dove si ricostruiscono il branco maschile.

Foto 9 - 5 capi di cui una femmina adulta, una giovane con relativi piccoli ed un cervo maschio palcuto, avvistati durante un appostamento nella Riserva Trento Nord (foto di Pontalti Andrea, Luglio 2006).



4.3.10 PREDATORI E FATTORI LIMITANTI

PREDATORI:

- rari sono i predatori naturali come (ad esempio il lupo e la lince che sono scomparsi);
- lince presente in alcune zone che esercita un'azione di selezione di ungulati;
- aquila reale il maggior pericolo per il capriolo, infatti preda i piccoli. L'uccello caccia maggiormente nel periodo primaverile in cui si verificano i parti.

FATTORI LIMITANTI:

- i grandi predatori si sono estinti;
- condizioni atmosferiche e malattie;
- il prelievo venatorio, che deve essere preceduto da uno studio della popolazione esistente determinata dalla consistenza, effettuata tramite censimenti, e la densità permessa dalle caratteristiche dell'ambiente.

5. OBIETTIVI E CRITERI DI GESTIONE

Il termine "gestione" si intreccia con il concetto di "conservazione", che si propone come la difesa della fauna allo scopo di rinnovare il suo valore e può prevedere anche l'assoluto non intervento da parte dell'uomo.

La gestione differisce, infatti coinvolge lo sfruttamento programmato della risorsa, attraverso il tentativo di individuare ed attuare strategie allo scopo di fruire direttamente della fauna. Essa si occupa infatti dello studio e della realizzazione dei progetti, in cui sia stata individuata la necessità d'intervento da parte dell'uomo (Mustoni A., Pedrotti L., Zanon E., Tosi G., 2002).

La conoscenza dello *status* delle popolazioni animali presenti sul territorio rappresenta un parametro base, allo scopo di impostare strategie di gestione, sia a scopo di conservazione che rivolto a fini venatori, delle specie. In relazione alla loro biologia, devono essere attuati differenti sistemi per conteggiare i componenti di una popolazione e data l'impossibilità di contattare tutti gli individui presenti, è necessario ricorrere a stime di presenza derivate dalla raccolta di indici di abbondanza relativa (www.associazionecacciatoritrentini.it).

5.1 DEFINIZIONE E DETERMINAZIONE

La definizione e la determinazione degli obiettivi e dei criteri, a scopo gestionale e per la predisposizione dei programmi di prelievo, avviene sulla base delle "Norme per la protezione della fauna selvatica e per l'esercizio della caccia" (art. 28 della L.P. 9 Dicembre 1991 n. 24).

In precedenza alla modifica della L.P. era riservata alla Provincia la facoltà di programmazione venatoria. Attraverso la Legge Provinciale 15 Dicembre 2004 n. 10, viene delegata all'Ente gestore della caccia l'attività di predisposizione dei programmi di prelievo di determinate specie sulla base della convenzione che regola i rapporti tra la Provincia e lo stesso Ente gestore.

I programmi di prelievo sono predisposti in forma progetto, contenenti anche l'analisi dei parametri relativi allo stato ed alle dinamiche delle popolazioni; questi programmi sono approvati dal Comitato faunistico provinciale.

Il Piano faunistico suggerisce che la delega sia graduale e nella prima fase, come predetto, l'applicazione avvenga limitatamente a due specie: Capriolo e Cervo.

5.2 DOCUMENTI DI PROGRAMMAZIONE

La programmazione si articola attraverso alcuni punti fondamentali.

1) Progetto Triennale (PT)

Il seguente documento è predisposto dall'Ente gestore della caccia articolato per Distretto faunistico e per specie; inoltre analizza lo *status* e l'evoluzione delle popolazioni, dichiarando gli obiettivi di lungo e medio termine (3 anni) del Distretto faunistico.

Il Progetto triennale è articolato in due parti:

- A) *Il piano di gestione triennale;*
- B) *Il piano di prelievo triennale contenente i singoli programmi di prelievo annuale.*

A. Il Piano di gestione triennale viene redatto per ogni singola specie e determina per ogni Distretto faunistico alcuni punti:

- Analisi dello *status* della popolazione che prenda in considerazione alcuni aspetti principali tra cui: distribuzione, dinamica delle consistenze e densità a scala temporale adeguata, andamento delle mortalità naturali, dell'entità e della struttura per sessi ed età dei prelievi;
- Valutazione dei risultati del prelievo nel periodo di programmazione precedente;
- Individuazione di eventuali elementi di criticità e delle potenziali cause;
- Descrizione dei criteri e delle metodologie di monitoraggio adottati.

B. Il Piano di prelievo triennale definisce e specifica i criteri generali attraverso i quali l'Ente gestore, all'interno di ogni Distretto faunistico, ripartisce i capi da abbattere per ogni singola Riserva di caccia.

Il Piano di prelievo triennale è suddiviso nei singoli Programmi di prelievo annuali; vengono predisposti attraverso le indicazioni contenute nel medesimo Piano di gestione triennale tenendo in considerazione lo stato sanitario della popolazione. Sono inoltre redatti per ogni singola specie e per Distretto faunistico, distinti per sesso e classe di età.

Il programma di prelievo annuale deriva dal complesso dell'eventuale prelievo primaverile-estivo e di quello autunnale.

Il Progetto triennale, articolato in Piano di gestione e Piano di prelievo, contenente i Programmi di prelievo annuali, viene approvato dal Comitato faunistico provinciale all'inizio del triennio su direzione del Servizio Foreste e fauna.

2) **Relazioni annuali**

Rappresentano degli elaborati contenenti i risultati del prelievo della stagione venatoria precedente, gli esiti del monitoraggio dell'anno in corso e l'eventuale definizione del piano di prelievo.

Il Servizio Foreste e fauna attraverso le Relazioni annuali verifica il livello di raggiungimento degli obiettivi ed il rispetto dei parametri minimi di programmazione, i quali devono essere perseguiti e verificati annualmente.

3) **Relazione di fine triennio**

Contiene la descrizione esaustiva delle azioni svolte, del livello di raggiungimento degli obiettivi fissati nel Progetto triennale per il territorio Provinciale e per ciascun ambito territoriale.

5.3 OBIETTIVI E CRITERI GENERALI

Il Piano faunistico provinciale individua come obiettivo principale la tutela, la conservazione ed il miglioramento della fauna selvatica, quindi il suo razionale utilizzo anche a fini venatori in caso di specie cacciabili. Le quattro finalità-strumento individuate dal Piano faunistico sono: "massima biodiversità", "chiarezza dei ruoli", "accrescimento della professionalità specifica" e "valore della fauna".

La programmazione del prelievo rappresenta uno degli aspetti rilevanti della gestione faunistica delle specie cacciabili.

L'obiettivo della programmazione è quello di perseguire gli indirizzi generali fissati dal Piano faunistico stesso; quindi da questi indirizzi generali derivano obiettivi e criteri d'intervento riferiti alle singole specie.

5.4 SPECIE CAPRIOLO

5.4.1 OBIETTIVI

Gli obiettivi principali sono rappresentati dai seguenti:

- a) Favorire la diffusione della specie in tutti gli habitat potenzialmente idonei, come individuati dal Piano faunistico;
- b) Favorire il raggiungimento della consistenza potenziale minima con l'obiettivo di verificare un aumento della consistenza stimata delle popolazioni successivamente dopo il primo triennio;
- c) Garantire una progressiva ristrutturazione della popolazione attraverso l'impostazione di un programma di prelievo che consenta il riequilibrio della sex ratio (una maggiore omogeneità del rapporto tra i sessi), ed un invecchiamento della struttura della popolazione in particolar modo per quanto riguarda la componente maschile.

5.4.2 CRITERI

1) Ricognizione dello status della popolazione

I criteri per la ricognizione dello status della popolazione vengono suddivisi in due tipologie.

A. Criteri per la valutazione della consistenza e della demografia della popolazione, allo scopo di realizzare monitoraggi e analisi quantitative di popolazione e per la stima delle consistenze da utilizzare in fase di programmazione dei prelievi.

In modo pratico vengono applicate metodologie specifiche per la valutazione delle consistenze della popolazione, attraverso:

- censimenti primaverili per avvistamento diretto su aree campione con una conseguente definizione precisa di tempi ed aree sottoposte ad osservazione. Le aree campione devono essere mantenute costanti nel triennio;
- censimenti estensivi estivi per la successiva valutazione delle consistenze, della produttività (rapporto estivo piccoli/femmine) e del rapporto tra i sessi;
- osservazione contemporanee durante la prima giornata di caccia;
- censimenti primaverili notturni con il faro, dove le analisi riguardanti il trend delle osservazioni dovranno fare riferimento a periodi medio-lunghi;
- censimenti in battuta;
- analisi critica dell'andamento degli abbattimenti riguardanti il medio o lungo periodo.

La verifica del trend della popolazione attraverso il metodo dell'osservazione per aree campione ed il censimento estensivo estivo costituiscono uno strumento minimo ed obbligatorio per ogni Distretto faunistico. L'elenco delle aree campione e la loro cartografia devono essere riportati nel Progetto triennale.

L'eventuale censimento notturno con il faro deve essere svolto contemporaneamente a quello del cervo nelle località in cui viene eseguito.

Foto 10 - Esempio di censimento su aree campione effettuato nella Riserva Trento Nord e strumenti impiegati (foto di Pontalti Andrea).

CENSIMENTO CAPIROLO - ANNO

BORGATA
CAMPIONE

RISERVA TRENTO NORD AREA CAMPIONE PAESI D'ARZANELLI

CAPO SOGGERA ANDREA PONTALTI COLLABORATORE

DATA RILIEVO 23/10/05

ORA	MADRIE			FEMMINE			TOTALE
	ADULTI	GIUVANI	PIRETE	ADULTI	GIUVANI	PIRETE	
6:45		1	1				2
7:30		1			2		2
9:45				1			1
TOTALE							5

NOTE

FIRMA DEL CAPOSOGGERA Andrea Pontalti

Adulti: animali che compiono due o più anni nell'anno in cui è effettuato il censimento.
 Giovani: animali che compiono un anno nell'anno in cui è effettuato il censimento.
 Machi indeterminate: animali indeterminate rispetto alla classe di età.
 Femmine indeterminate: femmine indeterminate rispetto alla classe di età.
 Indeterminate: animali indeterminate rispetto sia al sesso che alla classe di età.



B. Criteria di monitoraggio per la valutazione dello stato, della condizione/costituzione, della produttività/fertilità e dell'andamento del prelievo.

Attualmente rimangono sospese le modalità per la verifica ed il controllo della realizzazione del programma di prelievo e per la verifica dei capi abbattuti.

L'Ente gestore tuttavia raccoglie informazioni e misurazioni per ogni capo abbattuto, che riguardano:

- data di abbattimento;
- località di abbattimento;
- sesso;
- età;
- peso;
- lunghezza della mandibola;
- raccolta del tratto riproduttivo per la valutazione dei tassi di fertilità.

2) **Predisposizione ed attuazione dei programmi di prelievo**

Il tasso di prelievo in ogni Distretto Faunistico deve essere regolato in relazione alla differenza fra densità reale e densità obiettivo individuata dal Progetto triennale.

La stima della consistenza, da cui deriva la stima della consistenza reale, viene effettuata analizzando i metodi di valutazione quantitativa e di censimento adottati. Quindi in funzione della consistenza così individuata ed all'obiettivo di medio termine, viene applicato un tasso di prelievo massimo suddiviso per sesso e classi di età.

Le classi di età sono di seguito rappresentate:

- Piccoli (P): piccoli di ambo i sessi;
- Maschi (M):
 - maschi giovani, denominati di seconda classe (età di 1 anno),
 - maschi sub-adulti ed adulti, denominati di prima classe (età di 2 e più anni);
- Femmine (F): femmine di uno o più anni.

Il tasso di prelievo massimo è del 20% ripartito in:

- 40% maschi (prima e seconda classe);
- 30% femmine (1 o più anni);
- 30% piccoli (senza distinzione di sesso);

L'assegnazione nel caso di capi maschi, nel corso del primo triennio di gestione, è frazionata per il 55% di seconda classe e per il restante 45% di prima classe; per quest'ultima categoria dovranno essere prelevati almeno il 50% di 2-3 anni di età ed il 50% di 4 o più anni.

I capi rinvenuti morti o investiti non vengono conteggiati nei programmi di prelievo ma comunque annotati su appositi registri tenendone conto nella valutazione complessiva della dinamica di popolazione. Durante la stagione venatoria invece rientrano nei piani di prelievo i capi rinvenuti morti, la cui morte però risulta essere riconducibile ad un mezzo di caccia (anche se vietato).

Il numero di capi assegnati per distretto faunistico e la successiva ripartizione nella classe maschi e nella classe femmine-piccoli rappresentano elementi tassativi e non superabili.

Allo scopo di garantire un corretto perseguimento degli obiettivi vengono impiegati alcuni indicatori, utilizzati per le elaborazioni e le analisi sulla popolazione, tra cui:

- i risultati dei monitoraggi quantitativi e dei trend delle consistenze rilevate con i vari metodi;
- la % di completamento dei programmi di prelievo;
- le variazioni della densità di prelievo;
- la % di prelievo dei maschi adulti sul totale dei maschi abbattuti;
- il rapporto fra i sessi nei monitoraggi e nei capi prelevati.

Come parametri minimi di programmazione venatoria, indicatori del corretto perseguimento degli obiettivi e della correttezza dei programmi di prelievo, vengono considerati:

1. Il rapporto tra il prelievo realizzato e quello programmato;
2. Il rapporto tra gli abbattimenti dei maschi e quelli delle femmine-piccoli;
3. Il rapporto tra gli abbattimenti dei maschi giovani e quello dei maschi sub-adulti ed adulti.

Al termine del periodo di validità del Progetto triennale l'Ente gestore redige una relazione contenente una descrizione delle azioni svolte e del livello di raggiungimento degli obiettivi generali fissati per l'intero territorio provinciale e per ciascun distretto faunistico.

Il livello di raggiungimento degli obiettivi è valutato ai fini della decisione sulla prosecuzione della delega gestionale e per l'eventuale revisione degli obiettivi e criteri nel periodo successivo.

Gli indicatori generali sono già stati determinati, ma quelli considerati con maggior importanza sono:

- i risultati del monitoraggio e il trend delle consistenze. L'obiettivo generale fissato per la consistenza delle popolazioni è quello di un aumento della consistenza stimata dopo il primo triennio rispetto a quella valutata ad inizio triennio;
- il completamento dei programmi di prelievo annuali di ogni distretto faunistico;

- il rapporto degli abbattimenti nelle classi di maschi e femmine-piccoli;
- la percentuale di capi della classe maschi giovani sul totale dei capi di classe maschile abbattuti nel triennio;
- verifica dei maschi di quattro e più anni abbattuti.

5.5 SPECIE CERVO

5.5.1 OBIETTIVI

Gli obiettivi principali sono rappresentati dai seguenti:

- a) Favorire la diffusione della specie in tutti gli habitat potenzialmente idonei, come individuati nel Piano faunistico, contenendo contemporaneamente la densità entro i limiti compatibili con le esigenze dell'ecosistema sia agricolo che forestale tenendo conto infatti dei possibili impatti sulla rinnovazione forestale, sulle attività economiche di interesse agricolo e sulla sicurezza stradale;
- b) Aumento della consistenza delle popolazioni nei Distretti Faunistici in cui il divario rispetto alle potenzialità risulta ancora ampio. La consistenza di riferimento fissata dal Piano faunistico per il territorio provinciale non è stata ancora raggiunta. In numerosi Distretti faunistici infatti la consistenza della popolazione risulta ancora al di sotto delle potenzialità mentre in altri casi essa è già stata raggiunta, ed in alcuni superata, grazie anche alla presenza di numerose aree di territorio protetto. Il documento di programmazione si inserisce in una prima fase diretta al miglioramento dello *status* complessivo delle popolazioni, quindi l'obiettivo generale fissato per i Distretti faunistici in cui vi sono ampi margini rispetto alle potenzialità è quello di un aumento della consistenza delle popolazioni dopo il primo triennio rispetto a quella ad inizio triennio. Nel caso di Distretti Faunistici in cui la potenzialità è già stata raggiunta l'obiettivo generale è di mantenere le popolazioni su livelli costanti di riferimento favorendo solamente una leggera crescita;
- c) Mantenere una adeguata struttura di popolazione per sesso e classi di età, ottenendo una progressiva ristrutturazione attraverso l'impostazione di un programma di prelievo che consenta il riequilibrio della sex ratio ed un invecchiamento della popolazione soprattutto per la componente maschile;
- d) Favorire all'interno di ogni Distretto Faunistico una distribuzione omogenea della popolazione e la progressiva formazione di aree tradizionali di bramito, attraverso la creazione di una rete di zone di rispetto in cui sospendere l'attività venatoria alla sola specie in esame per l'intera stagione e per tutta la durata del Progetto di gestione triennale.

5.5.2 CRITERI

1) Ricognizione dello status della popolazione

I criteri per la ricognizione dello status della popolazione sono suddivisi in tre tipologie.

- A. Criteri per la valutazione della consistenza e della demografia della popolazione, allo scopo di realizzare monitoraggi e analisi quantitative di popolazione per la stima delle consistenze da utilizzare in fase di programmazione dei prelievi (censimenti e metodi per la stima della consistenza della popolazione).

La verifica del trend della popolazione attraverso il metodo del conteggio notturno primaverile con il faro rappresenta il livello minimo ed obbligatorio di rilievo.

Il conteggio deve essere pianificato preventivamente, evidenziando chiaramente l'estensione e la localizzazione delle porzioni di distretto sottoposte a censimento. L'elenco dei percorsi da sottoporre a conteggio con il faro, la loro localizzazione e suddivisione in funzione agli equipaggi necessari sono contenuti nel Progetto di gestione triennale.

Il rilievo mediante conteggio notturno con il faro deve essere ripetuto almeno tre volte nel corso della primavera

Il numero minimo di capi presenti è definito dal massimo numero di soggetti conteggiati in tutto il Distretto contemporaneamente in un'unica sessione di censimento.

Nelle aree in cui il conteggio notturno con il faro, per effetto delle condizioni ambientali, fornisce risultati che identificano sottostime elevate vengono applicate delle metodologie alternative per la valutazione della consistenza, della struttura e della produttività della popolazione; tuttavia risulta di fondamentale importanza utilizzare i metodi in modo continuo nel tempo ed applicare più metodologie tra loro indipendenti. Queste alternative possono essere così sintetizzate:

- Censimenti al bramito; possono essere intesi come censimenti esaustivi nel caso in cui vengano applicati degli indici di trend relativo della popolazione se intesi come metodo rivolto alla valutazione dell'evoluzione temporale del numero minimo di maschi bramitanti per unità di superficie;
- Censimenti estensivi estivi o invernali per la valutazione della consistenza minima della popolazione, della produttività (rapporto estivo piccoli/femmine), del rapporto tra i sessi e della struttura per classi di età nei maschi;
- Analisi critica dell'andamento degli abbattimenti nel medio o lungo periodo.

Foto 11 - Attrezzature impiegate per il censimento della specie cervo (foto di Pontalti Andrea).



B. Criteri per la valutazione dello stato, della condizione/costituzione, della produttività/fertilità e dell'andamento del prelievo.

Rimangono ancora sospese, anche nel caso del cervo, le modalità per la verifica ed il controllo della realizzazione del programma di prelievo e per la verifica dei capi abbattuti.

L'Ente gestore tuttavia raccoglie informazioni e misurazioni per ogni capo abbattuto, analoghe rispetto a quelle applicate per la specie capriolo.

C. Criteri per il raggiungimento di una distribuzione omogenea e per la progressiva affermazione di aree tradizionali di bramito.

Allo scopo di favorire una progressiva diffusione del cervo nelle aree ad esso vocate e garantire una distribuzione omogenea delle popolazioni si rivela necessario assicurare una porzione diffusa di zone in cui possano godere di tranquillità.

Queste zone, denominate aree di bramito o di rispetto, devono essere distribuite sulle superfici effettivamente vocate più omogeneamente possibile all'interno di ogni Distretto faunistico. In questo modo svolgono una funzione molto importante per la distribuzione delle popolazioni divenendo siti indisturbati soprattutto durante il periodo riproduttivo.

A tale scopo in ogni Distretto faunistico una porzione di territorio pari ad almeno il 5% dell'area di distribuzione potenziale del cervo, definita dal Piano faunistico, deve essere istituita come area di bramito. Le dimensioni minime sono di 150 ettari all'interno delle quali è vietata la sola attività venatoria al cervo per tutta la durata della stagione venatoria e del Programma di gestione.

In alternativa all'istituzione di aree di bramito è prevista una pausa, quindi una sospensione della caccia alla specie durante la stagione venatoria nel periodo compreso tra il 20 Settembre ed il 10 Ottobre (coincide con la fase riproduttiva).

2) Predisposizione ed attuazione dei programmi di prelievo.

La stima della consistenza, da cui deriva la stima della densità reale viene effettuata analizzando i dati forniti dai metodi di stima quantitativa e di censimento applicati.

In base alla consistenza di popolazione stimata ed all'obiettivo di medio termine viene applicato un tasso di prelievo massimo non superiore al 35%, strutturato per sesso e classi di età.

La consistenza dell'ambito territoriale omogeneo su cui è applicato il tasso di prelievo deve essere intesa al netto della stima di consistenza delle aree demaniali delle Riserve Naturali, del Parco Naturale dello Stelvio e delle Aziende Faunistico Venatorie.

Le classi di età individuate sono:

- Piccoli (P): piccoli di ambo i sessi;
- Maschi (M):
 - maschi giovani, denominati di terza classe (età di 1 anno),
 - maschi sub-adulti, di seconda classe (età compresa tra i 2 e 6 anni),
 - maschi adulti, di prima classe (età di 7 e più anni);
- Femmine (F): femmine di uno o più anni.

La struttura dei prelievi per sesso e classi di età viene ripartita in:

- 35% maschi di cui:
 - 50% maschi di terza classe,
 - 30% maschi di seconda classe,
 - 20% maschi di prima classe;
- 35% femmine;
- 30% piccoli.

Il numero complessivo di capi assegnati e la loro ripartizione nella classe maschi ed in quella femmine-piccoli rappresentano elementi fissi del programma di prelievo e non superabili.

Analogamente alla specie capriolo i capi rinvenuti morti o investiti non vengono conteggiati nei programmi di prelievo, ma rientrano durante la stagione venatoria nei rinvenuti morti il cui decesso è riconducibile ad un mezzo di caccia.

Verificando il corretto perseguimento degli obiettivi vengono utilizzati alcuni indicatori tra cui:

- i risultati dei monitoraggi quantitativi ed il trend delle consistenze rilevate con i vari metodi;
- la presenza di aree di bramito e la stima dell'evoluzione temporale del numero di maschi bramitanti in esse presenti per unità di superficie;
- la percentuale di completamento dei programmi di prelievo;
- la percentuale di prelievo dei maschi di un anno e quella di prelievo dei maschi adulti sul totale dei maschi abbattuti;
- le stime di produttività e fertilità espresse come rapporto estivo e primaverile piccoli/femmine e tassi di fertilità in base all'analisi dei tratti produttivi;
- l'impatto sulle attività agricole e selvicolturali e sulla sicurezza della rete viabile.

Al termine del periodo di validità del Progetto triennale l'Ente gestore redige una relazione contenente una descrizione delle azioni svolte e del livello di raggiungimento degli obiettivi generali fissati per l'intero territorio provinciale e per ciascun Distretto faunistico.

Il livello di raggiungimento degli obiettivi è valutato ai fini della decisione sulla prosecuzione della delega gestionale e per l'eventuale revisione degli obiettivi e criteri per il periodo successivo.

Gli indicatori generali, per la specie cervo, sono già stati indicati ma quelli considerati di maggior rilevanza sono:

- i risultati del monitoraggio e il trend delle consistenze;
- il completamento dei programmi di prelievo di ciascun Distretto faunistico, la cui percentuale è determinata considerando complessivamente assegnazioni e abbattimenti del periodo;
- il rapporto tra gli abbattimenti nelle classi di femmine-piccoli e maschi;
- la percentuale dei capi della classe dei maschi adulti sul totale dei capi di classe maschile abbattuti nel triennio.

6. ANALISI DELLE CONSISTENZE E DEI PRELIEVI – "Specie delegate"

6.1 CAPRIOLO

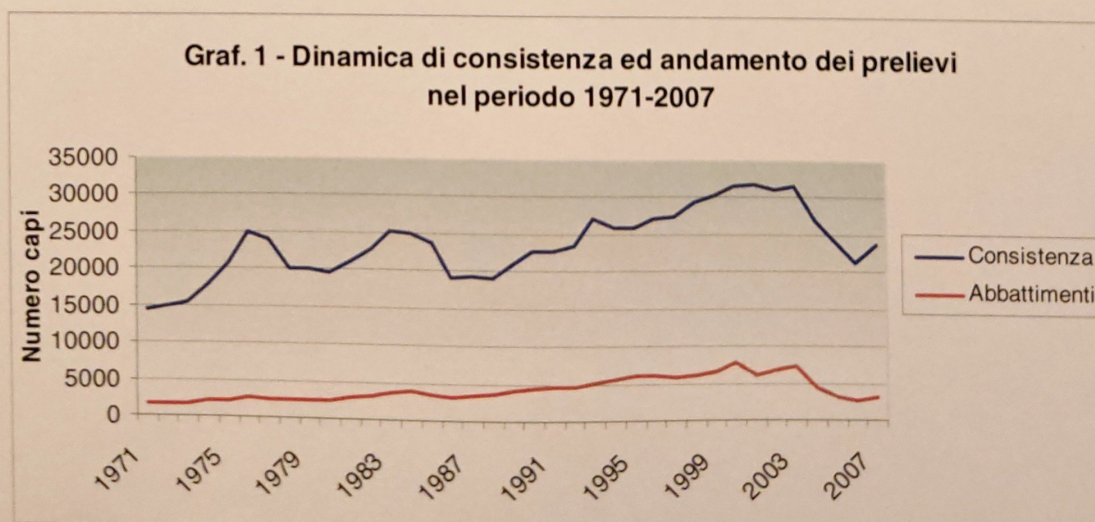
6.1.1 ANALISI DELLA CONSISTENZA

La popolazione di capriolo dagli anni '70 risulta affermata sul territorio della Provincia Autonoma di Trento (Tab. 2) infatti la superficie interessata alla specie è pari al 58%. E' possibile distinguere comunque l'alternanza di zone in cui la popolazione si rivela più consistente rispetto ad altre in cui è meno presente (Cartina 2).

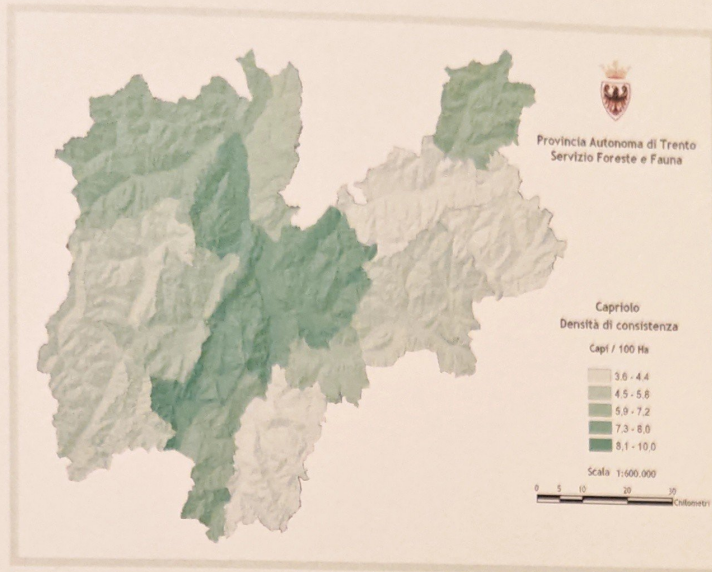
Il progressivo abbandono dell'agricoltura di montagna ha caratterizzato a partire dagli anni '70 un aumento costante nella popolazione di capriolo. Infatti, questa specie predilige gli ambienti frapposti tra ecotoni diversi, essendo un pascolatore selettivo (brucatore) si nutre di alimenti energetici, alternando frequentemente brucatura e riposo. I pascoli di montagna non più utilizzati sono stati parzialmente sostituiti dall'affermazione del bosco, divenendo un habitat idoneo alla specie.

Tab. 2 - Relazione tra consistenza, assegnazioni ed abbattimenti (1971-2007, Provincia Autonoma di Trento: Servizio Foreste e fauna).

Anno	1971	1972	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979	1980	1981	1982	
CONS.	14.500	15.000	15.500	17.950	20.700	25.000	24.000	20.000	19.975	19.653	21.167	22.831	
ASS.	1.898	1.977	2.049	2.547	3.165	3.502	3.504	3.131	3.147	3.111	3.356	3.661	
ABB.	1.684	1.629	1.784	2.106	2.119	2.713	2.372	2.334	2.330	2.437	2.824	3.254	
Anno	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	
CONS.	25.092	24.943	23.690	19.066	19.340	19.145	21.043	22.760	22.686	23.442	27.052	25.922	
ASS.	4.037	4.392	4.193	3.724	3.879	4.223	4.368	4.777	5.104	5.282	5.474	6.071	
ABB.	3.699	3.814	3.363	3.126	3.385	3.761	4.062	4.499	4.667	4.736	5.220	5.626	
Anno	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
CONS.	26.026	27.140	27.440	29.392	30.430	31.553	31.745	31.124	31.519	26.928	24.071	21.220	23.767
ASS.	6.570	7.434	7.372	7.912	8.577	9.259	8.021	8.721	9.318	7.301	4.543	3.472	4260
ABB.	6.071	6.225	5.847	6.227	6.718	7.742	6.162	6.735	7.439	4.374	3.129	2.605	3235



Cartina 2 - Densità di consistenza del capriolo (numero di capi ogni 100 ettari).



6.1.2 CONSIDERAZIONI RELATIVE ALLA CONSISTENZA

Analizzando i dati (Tab. 2) ho potuto relazionare i due periodi in cui la popolazione ha subito una diminuzione.

Nel 1984-'85 si sono verificate abbondanti precipitazioni a carattere nevoso che hanno comportato una riduzione della popolazione rispetto agli anni successivi, dopo l'iniziale incremento alla fine degli anni '70.

Nel 2003 erano stati censiti in Provincia di Trento 31.519 caprioli e nel 2004, utilizzando gli stessi criteri, ne sono stati conteggiati 26.928, constatando una riduzione della popolazione di circa il 14%.

Le cause relative al brusco crollo della popolazione verificatosi a partire dal 2004 non sono state ancora individuate specificamente; è comunque possibile ricondurle in parte alle condizioni meteorologiche che hanno caratterizzato inverni rigidi con forti nevicate.

Analizzando la diminuzione della consistenza della popolazione nelle varie aree del Trentino è possibile notare che in quelle esposte più a sud (quindi più temperate), si sono verificati i cali maggiori, di conseguenza se la causa predominante fosse stata l'inverno rigido sarebbe invece logico riscontrare contrazioni superiori nelle zone più fredde, con maggior innevamento e con una minore potenzialità alimentare (www.associazionecacciatorrentini.it).

Ulteriori ipotesi possono essere ricondotte alla progressiva occupazione sempre più omogenea del territorio da parte del cervo che ha aggravato la situazione limitando le riserve di alimenti (infatti il cervo essendo un pascolatore si nutre di tutto ciò che trova a disposizione) ed uno squilibrio nelle assegnazioni comportando problemi dal punto di vista della struttura sociale dovute in alcuni casi ad un carico di prelievo troppo eccessivo su alcune classi.

Attualmente per compiere delle conclusioni rispetto alla consistenza del capriolo nella Provincia di Trento si dovrebbe attendere i risultati al termine del primo Triennio di delega gestionale.

Tuttavia è possibile constatare che la popolazione ha iniziato una fase di accrescimento numerico a partire dal 2007, evidenziando un incremento del 10,7%.

Come verrà in seguito concretizzato (riferendosi alla gestione specifica per il Distretto Trento), riguardo alla consistenza sono state formulate delle stime sulla base di indici di abbondanza relativa, raccolti in modo campionario nel tempo. La specie capriolo è tra gli ungulati quello che più difficilmente si presta a censimenti esaustivi e le stime di consistenza diventano una

necessità, specialmente per impostare l'ordinaria gestione venatoria della specie (www.associazionecacciatoritrentini.it).

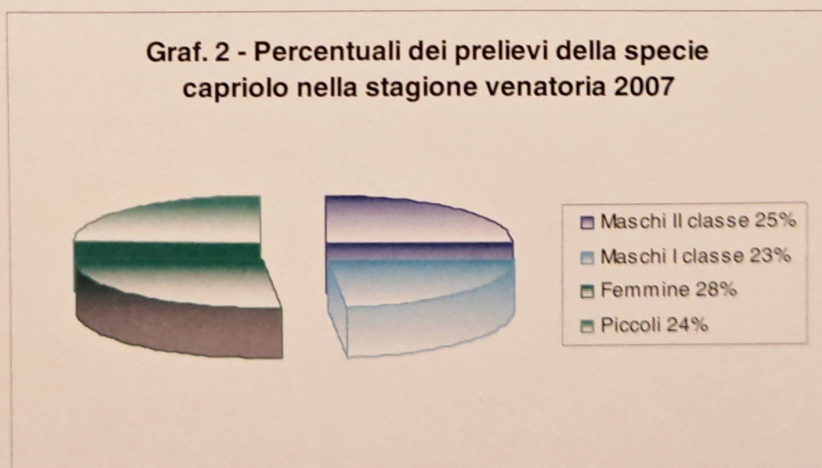
La stima delle consistenze, come predetto, risulta difficile anche se effettuata con molteplici metodi, nessuno dei quali però sembra fornire risultati assolutamente validi, comportano generalmente sottostime di popolazione.

6.1.3 RISULTATI DEI PRELIEVI DELLA SPECIE CAPRIOLO NELLA STAGIONE VENATORIA 2007

Tab. 3 - Suddivisione in classi di età e sesso della specie capriolo con relativo prelievo (Provincia Autonoma di Trento: *Servizio Foreste e fauna*).

CATEGORIA	PRELIEVI
Maschi totali	1.556
maschi II classe	805
maschi I classe	751
Femmine	886
Piccoli	778
Non valutati	15
Totale	3.235

Graf. 2 - Percentuali dei prelievi della specie capriolo nella stagione venatoria 2007



6.1.4 CONSIDERAZIONI RELATIVE AI PRELIEVI

I prelievi per la classe femmine-piccoli devono essere compiuti almeno con una percentuale del 100% rispetto ai maschi assegnati ad ogni singola Riserva; non è necessario compiere un'abbattimento completo, per questo motivo spesso i prelievi si verificano inferiori rispetto alle assegnazioni.

Nel caso del prelievo maschile gli abbattimenti devono rispettare il numero di capi assegnati, quindi è stabilito un abbattimento del 100%. Nel caso di esubero, errori di prelievo o

mancato completamento delle assegnazioni maschili viene detratto, in base al numero di capi abbattuti in eccesso o in difetto, un capriolo maschio nella stagione successiva. Per quanto riguarda l'esubero o il mancato abbattimento della classe femmine-piccoli viene decurtato un capo maschio per ogni due femmine non prelevate o per ogni femmina in eccesso. Le penalità predette riguardano l'intero territorio provinciale, a questo proposito è importante sottolineare che esse vengono redatte anche a livello distrettuale.

I capi non valutati sono riferiti a quelli cui non corrisponde la mascella per l'identificazione della classe di età e non verranno considerati alle annuali mostre dei trofei.

Foto 12 - Capriolo di prima classe avvistato nella Riserva Trento Nord durante un'uscita estiva (foto di Pontalti Andrea, Giugno 2006).



6.2 CERVO

6.2.1 ANALISI DELLA CONSISTENZA

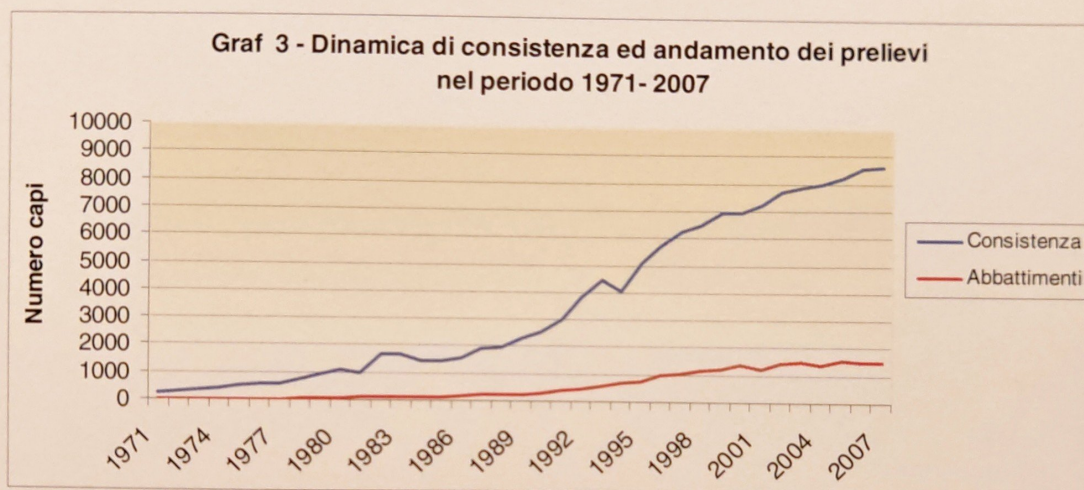
La popolazione di cervo all'inizio del secolo scorso era pressoché estinta, infatti erano presenti un numero ridotto di individui localizzati soprattutto nella zona orientale del Trentino. Negli anni '20 sono stati effettuati dei ripopolamenti che contribuirono ad una faticosa ma progressiva diffusione della specie sul territorio.

La popolazione nei primi anni '70 si configurava poco consistente con un numero di 250 capi (Tab. 4).

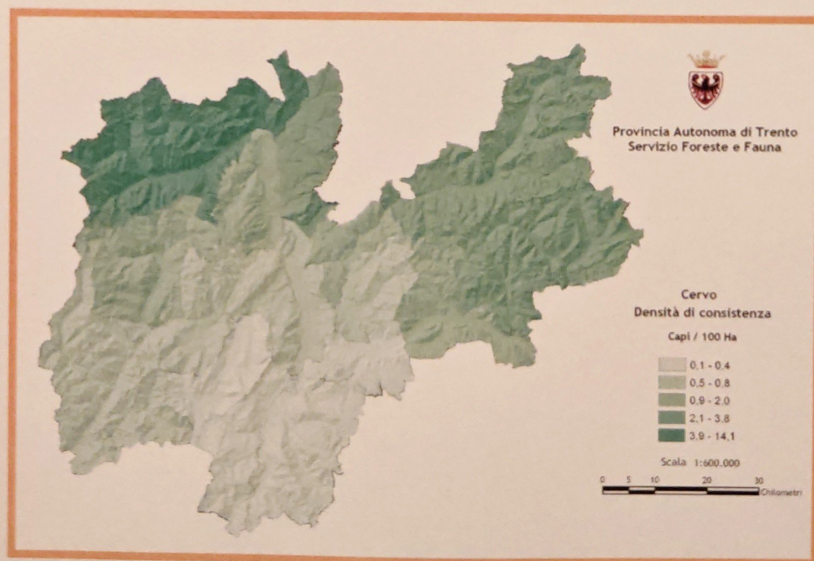
La presenza di vaste aree ha portato ad una colonizzazione ed un aumento accentuato: nella parte orientale della Provincia le popolazioni occupano la Val di Fassa, la Val di Fiemme, la Val di Cembra, il Primiero ed il Tesino, mentre la Valsugana inizia ad essere popolata anche sul versante destro. L'ulteriore espansione verso sud sembra rallentata ma non impedita a causa dell'intensa urbanizzazione (Cartina 3). Nella zona occidentale risultano densamente popolate l'intera Val di Sole e l'alta Val di Non. Frequentata stabilmente inoltre risulta la bassa Val di Non, la Val Rendena, la zona di Terlago, la Val del Chiese, la Val di Ledro, Lomaso e Bleggio (*Manuale per la formazione dell'aspirante cacciatore*).

Tab. 4 - Relazione tra consistenza, assegnazioni ed abbattimenti (1971-2007, Provincia Autonoma di Trento: Servizio Foreste e fauna).

Anno	1971	1972	1973	1974	1975	1976	1977	1978	1979	1980	1981	1982	
CONS.	250	300	350	400	500	550	600	750	900	1.100	1.000	1.693	
ASS.	2	3	5	7	17	30	59	70	64	117	133	177	
ABB.	2	3	3	5	9	13	26	43	56	80	91	131	
Anno	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	
CONS.	1.681	1.447	1.436	1.545	1.930	1.982	2.306	2.519	3.000	3.819	4.431	4.037	
ASS.	179	155	179	201	247	315	335	378	482	559	756	852	
ABB.	116	114	137	151	209	215	253	310	385	452	598	704	
Anno	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
CONS.	5.080	5.750	6.232	6.475	6.940	6.960	7.215	7.665	7.886	7.963	8.185	8.527	8.619
ASS.	898	1.060	1.225	1.321	1.337	1.513	1.608	1.714	1.770	1.783	1.815	1.802	1.799
ABB.	778	957	1.042	1.129	1.226	1.390	1.236	1.460	1.514	1.408	1.532	1.509	1.516



Cartina 3 - Densità di consistenza del cervo (numero di capi ogni 100 ettari).



6.2.2 CONSIDERAZIONI RELATIVE ALLA CONSISTENZA

La consistenza raggiunta nel 2007 racchiude 8.619 capi, dei quali è possibile rilevare una maggior concentrazione nelle zone del Trentino nord-occidentale, presso le aree limitrofe al Parco Nazionale dello Stelvio infatti trovano soprattutto durante la stagione degli amori luoghi indisturbati e sicuri, con densità superiore ad un capo ogni 100 ettari di territorio disponibile (Cartina 3). I tassi di prelievo applicati sono passati dall'1% del 1973, al 12% del 1990 fino all'attuale 20% (*Manuale per la formazione dell'aspirante cacciatore*).

Non sono stati ancora raggiunti gli obiettivi predetti, riguardo alla consistenza, infatti esiste un divario ancora ampio rispetto alle potenzialità in alcuni Distretti Faunistici.

Le cause della flessione nella consistenza verificatasi nel 1984 e 1985, non sono state ancora accertate, ma è possibile ricondurle ad eventi climatici sfavorevoli, infatti in questo periodo si sono verificate abbondanti nevicate.

Foto 13 - Combattimenti tra due rivali durante la stagione degli amori (www.googleimages.it)

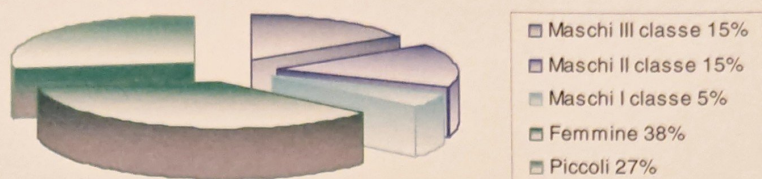


6.2.2 RISULTATI DEI PRELIEVI DELLA SPECIE CERVO NELLA STAGIONE VENATORIA 2007

Tab. 5 - Suddivisione in classi di età e sesso della specie cervo con relativo prelievo (Provincia Autonoma di Trento: *Servizio Foreste e fauna*).

CATEGORIA	PRELIEVI
Maschi totali	536
maschi III classe	230
maschi II classe	227
maschi I classe	79
Femmine	562
Piccoli	415
Non valutati	3
Totale	1.516

**Graf. 4 - Percentuali dei prelievi della specie cervo
nella stagione venatoria 2007**



Nel caso del cervo il prelievo in entrambe le classi deve essere compiuto con una percentuale del 100% rispetto alle assegnazioni, infatti nel caso di esubero o mancato prelievo viene decurtato un capo nella stagione successiva.

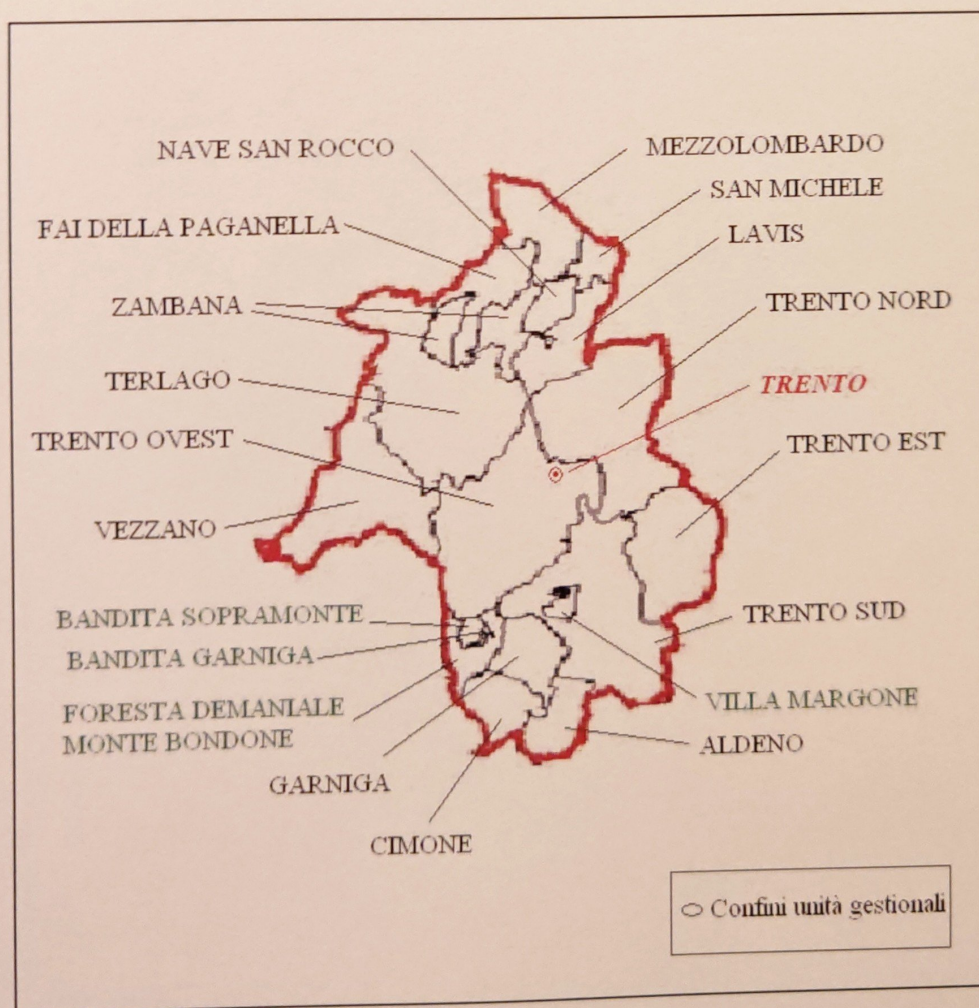
7. DISTRETTO FAUNISTICO TRENTO

LOCALIZZAZIONE DEL DISTRETTO

Il Distretto Trento è situato nella parte centrale della Provincia e si sviluppa attorno all'abitato del capoluogo provinciale. I principali complessi montuosi che rientrano nell'amministrazione del Distretto sono: la Paganella ed il Monte Bondone (fino alla Cima Cornetto). Il corso del fiume Adige assume una rilevante importanza ecologica, infatti divide il Distretto in due aree distinte. Il clima è di tipo prealpino, improntato alle quote più elevate ad un certo grado di oceanità.

Il Distretto è costituito da 15 Riserve di diritto (Tab. 6), un'Azienda faunistico-venatoria, una Foresta Demaniale e due bandite di caccia per una superficie complessiva di 32.000 ettari. Dell'intera superficie distrettuale 30.870 ettari sono sottoposti a gestione ACT.

Cartina 4 - Compartizione territoriale del Distretto Trento (Provincia Autonoma di Trento: *Servizio Foreste e Fauna*).



7.1 PROGETTO TRIENNALE SULLA SPECIE CAPRIOLO (*Capreolus capreolus*, L.1758)

(Documento gestionale approvato dalla Consulta di Distretto nella seduta del 29 Maggio 2007 e dalla Giunta Esecutiva ACT in data 7 giugno 2007)

L'Ente gestore della caccia predispone il Progetto Triennale articolato per ogni Distretto Faunistico, suddiviso in due parti:

- Piano di Gestione Triennale;
- Piano di Prelievo Triennale.

Di seguito sarà rappresentato il Progetto triennale della specie Capriolo esaminando il Distretto Trento.

Foto 14 - Maschio di prima classe (www.googleimages.it)



7.1.1 ANALISI DELLO STATUS DELLA POPOLAZIONE

DISTRIBUZIONE DELLA POPOLAZIONE

La specie occupa un livello distributivo uniforme all'interno del Distretto, infatti 18.684 ettari sono classificati come idonei alla specie capriolo, escludendo le aree maggiormente antropizzate e le zone in cui la recente crescita numerica del camoscio ha determinato una parziale esclusione della specie stessa (Tab. 6).

Negli ultimi anni si è assistito ad una concentrazione della specie nelle aree maggiormente favorevoli, mentre nelle aree di maggior quota dove la densità del camoscio, come predetto, è più consistente la specie ha subito contrazioni.

Il Piano faunistico provinciale prevede densità potenziali minime per il Distretto comprese tra 6 e 14 capi per 100 ettari di superficie complessiva.

Tab. 6 - Comparti gestionali del Distretto Trento e relativa superficie potenziale del capriolo.

Riserva	Superficie totale Riserva (ettari)	Superficie potenziale capriolo (ettari)
Aldeno	897	364
Cimone	979	640
Fai della Paganella	1.213	952
Garniga	1.050	866
Lavis	1.241	344
Mezzolombardo	1.388	512
Nave S. Rocco	489	0
S. Michele	532	99
Terlago	3.705	2.425
Trento Est	2.739	1.937
Trento Nord	4.070	1.784
Trento Ovest	4.655	3.209
Trento sud	3.568	1.760
Vezzano	3.180	2.369
Zambana	1.169	835
AFV Villa Margone	163	160
Bandita Garniga	33	18
Bandita Sopramonte	137	32
Foresta demaniale Monte Bondone	797	388
<u>Totale Distretto</u>	<u>32.004</u>	<u>18.684</u>

DINAMICA DELLE CONSISTENZE

Il capriolo ha ricoperto dai primi anni '90, dello scorso secolo, buone consistenze all'interno del Distretto Trento. Dal 1992 al 2004 infatti la consistenza è rimasta compresa tra i 1.600 e 1.800 capi esprimendo un massimo numero nel 2001 di 1.845 caprioli.

A partire dal 2001 è iniziato il trend negativo che fino al 2004 ha determinato una riduzione modesta della consistenza; nel 2006 la stima della popolazione è scesa al di sotto dei 1.400 capi.

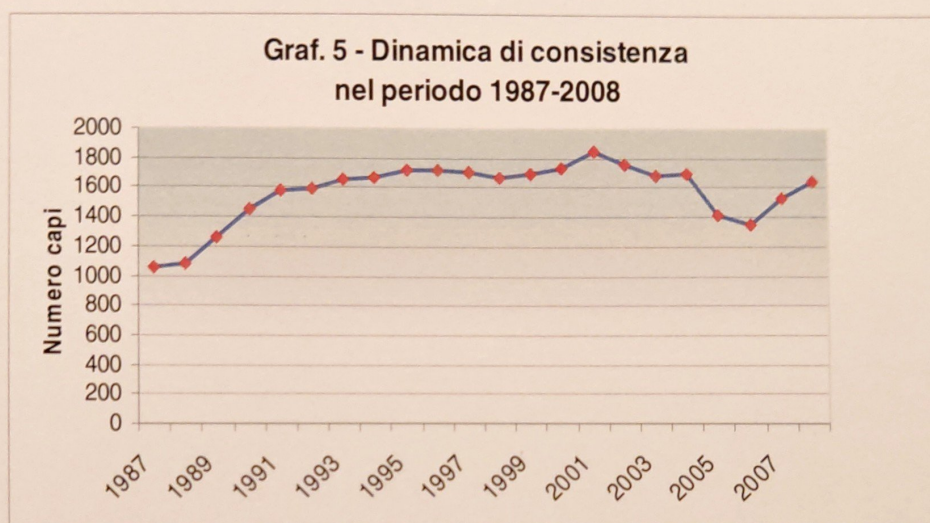
Nel 2007 i dati ottenuti dalle operazioni di censimento hanno evidenziato una stima distrettuale di 1.525 capi, pari al 13% in più rispetto all'anno precedente.

Si può notare (Tab. 7) come la densità distrettuale sia rimasta stabile su buoni valori fin dal 1987 e che dal 1989 non sia mai scesa al di sotto dei 7 capi per 100 ettari.

I censimenti del 2007 evidenziano i dati distrettuali in crescita del 2006. I risultati della primavera 2008 risaltano nettamente l'aumento di popolazione.

Tab. 7 - Analisi della consistenza della specie capriolo (1987-2008).

Anno	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997
CONSISTENZA	1.057	1.083	1.267	1.449	1.576	1.595	1.662	1.670	1.716	1.725	1.710
Anno	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
CONSISTENZA	1.670	1.690	1.730	1.845	1.755	1.679	1.690	1.415	1.345	1.525	1.640

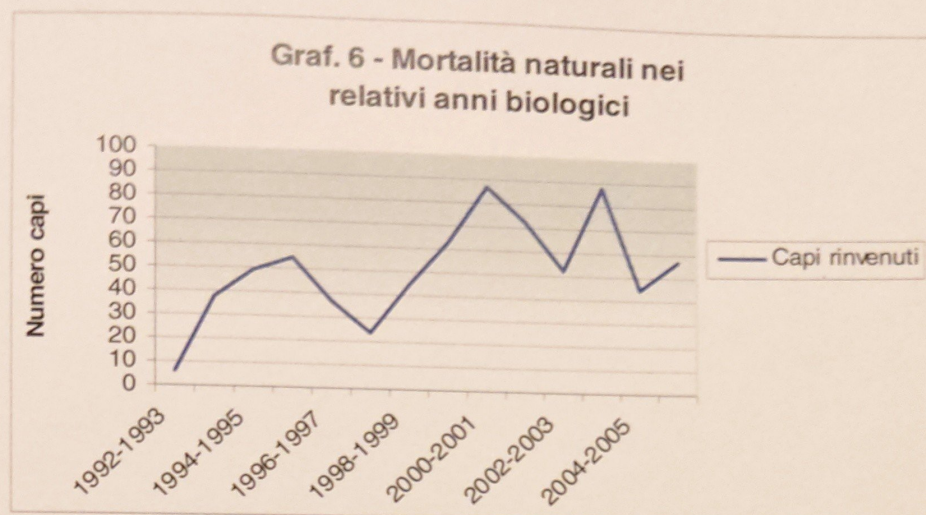


ANDAMENTO DELLE MORTALITA' NATURALI

La mortalità naturale, nonostante le buone condizioni climatiche del Distretto, ha influito sulla dinamica della popolazione.

Il Grafico 6 infatti illustra l'andamento dei capi rinvenuti morti per ogni anno biologico, da intendere come il periodo compreso tra il mese di giugno ed il mese di maggio dell'anno successivo.

Si nota come a partire dall'inverno 2000-2001 si sono susseguite quattro stagioni in cui la mortalità naturale è rimasta su valori più alti rispetto al passato. Confrontando il valore medio dei capi rinvenuti nel periodo compreso tra l'inverno 1994-1995 e l'inverno 1999-2000 con i successivi sei anni compresi tra l'inverno 2000-2001 al 2005-2006 si registra un incremento del 46% dei capi rinvenuti morti.



ANDAMENTO DEI PRELIEVI

L' andamento dei prelievi è stato mantenuto, a partire dagli anni '90 fino al 2003, su valori prossimi o superiori a 400 capi (Tab. 8).

Nel 2004 i prelievi sono scesi al disotto dei 400 capi nonostante le assegnazioni fossero ancora corpose. Nel biennio successivo le problematiche legate alla specie hanno determinato una forte riduzione dei programmi di prelievo, infatti da un'assegnazione media del periodo 1996-2004 di 543 capi si è passati alla media delle stagioni considerate (2005-2006) di 284 caprioli; riduzione del 47%.

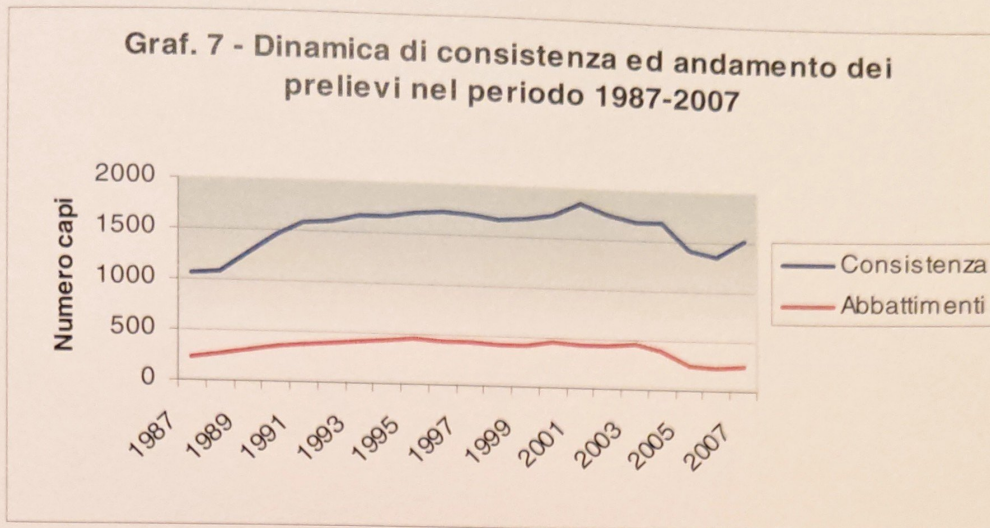
Durante le stagioni 2005-2006 il prelievo è diminuito a valori inferiori al 40% rispetto al 2004. Le assegnazioni maschili nei periodi 2004-2005-2006 hanno subito una riduzione drastica del 50%.

I risultati della struttura di abbattimento evidenziano uno squilibrio della struttura di popolazione ed un carico eccessivo nei confronti di alcune classi componenti della stessa. Nel caso dei maschi è stato ridotto il prelievo dei piccoli e realizzata una forte pressione nei confronti delle classi giovanili.

Anche nella classe femminile si verificato uno squilibrio, infatti il prelievo rivolto a piccoli e femmine di un anno ha determinato una successiva riduzione di femmine anziane, quindi capi con più di sette anni al termine della carriera produttiva. Un'ulteriore squilibrio si è verificato realizzando prelievi a carico di femmine con età compresa tra i 2 e i 7 anni, ovvero individui nel periodo più importante dal punto di vista riproduttivo.

Tab. 8 - Relazione tra consistenza, assegnazioni e prelievi (1987-2007).

Anno	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997
CONSISTENZA	1.057	1.083	1.267	1.449	1.576	1.595	1.662	1.670	1.716	1.725	1.710
ASSEGNAZIONI	245	291	329	361	396	399	426	450	488	527	518
ABBATTIMENTI	232	279	311	352	382	389	409	430	455	428	430
Anno	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	
CONSISTENZA	1.670	1.690	1.730	1.845	1.755	1.679	1.690	1.415	1.345	1.525	
ASSEGNAZIONI	522	517	541	523	532	579	543	284	267	292	
ABBATTIMENTI	423	412	463	435	432	466	388	241	230	248	



VALUTAZIONE DEGLI INDICATORI DEMOGRAFICI E BIOMETRICI (rapporto tra i sessi, rapporto piccoli/femmine, struttura per età, condizione, costituzione e fertilità)

L'estrapolazione dai dati di censimento di informazioni legate alla struttura, tra cui il rapporto tra i sessi, si rivela difficile poiché le attuali finalità del censimento primaverile si focalizzano su aspetti numerici legati ad un'abbondanza rispetto ad un'identificazione precisa e dettagliata dei singoli capi.

Allo scopo di individuare informazioni riguardo il rapporto piccoli/femmine per la corrente stagione (2008-2009) si dovrà attendere la realizzazione dei censimenti estensivi primaverili.

7.1.2 DICHIARAZIONE DEGLI OBIETTIVI DI LUNGO E MEDIO PERIODO DEL PIANO

DEFINIZIONE DEGLI OBIETTIVI

Gli obiettivi minimi vengono individuati nella determina del Dirigente del Servizio Foreste e fauna n. 649 del 29/12/2006.

Riguardo la specie capriolo l'obiettivo si sintetizza in un incremento delle popolazioni sul territorio, in una maggiore uniformità di distribuzione ed un miglioramento della struttura di popolazione, sia in termini di rapporto tra femmine e maschi che tra le varie classi sociali.

DEFINIZIONE DELLA STRATEGIA E DEI TEMPI PER IL RAGGIUNGIMENTO DEGLI OBIETTIVI INDIVIDUATI

La strategia per il perseguimento degli obiettivi può essere distinta in due parti, piano di prelievo e piano di monitoraggio.

Attraverso il programma di prelievo concordato a livello distrettuale si pongono il recupero delle popolazioni. A tale scopo il monitoraggio assume un ruolo importante per il perseguimento degli obiettivi in quanto si identifica in uno strumento indispensabile per la corretta pianificazione venatoria.

I tempi per il raggiungimento di tali obiettivi possono essere specificati solo in relazione al grado di interpretazione degli stessi.

Una leggera ripresa può essere rilevata già alla fine del triennio, mentre una situazione di effettivo e stabile recupero delle popolazioni può richiedere tempi più lunghi in funzione al fatto che attualmente sono state individuate solamente delle ipotesi sulla flessione degli ultimi anni; fino a che non verranno individuati i principali fattori che hanno limitato la specie risulterà difficile formulare delle previsioni.

VALUTAZIONE DEGLI EVENTUALI ELEMENTI DI CRITICITA'

I principali fattori che limitano le popolazioni di capriolo, a parte il prelievo venatorio, sono:

- Azioni di bracconaggio;
- Viabilità;
- Cani vaganti;
- Meccanizzazione agricola.

La gestione e la risoluzione della problematica relativa al bracconaggio è rivolta al Corpo Forestale Provinciale, struttura deputata alla vigilanza venatoria. Ciò che viene prefisso sono una maggiore intensità di attività antibracconaggio, mettendo l'Ente gestore in condizione di raggiungere gli obiettivi fissati.

Riguardo la viabilità, il costante incremento del traffico determina un impatto sulle popolazioni diverso rispetto al passato. Le forme di dissuasione all'attraversamento e le numerose segnalazioni dei punti critici di passaggio della fauna selvatica si rivelano pratiche importanti per limitare l'incidenza sulla popolazione provocata da questa mortalità.

Un aspetto di rilevante importanza si rivela la presenza di cani non custoditi. L'incidenza dei cani vaganti, sia inselvaticiti che di proprietà, si è rilevata essere negli ultimi anni un fattore di mortalità significativo; la presenza di questi animali determina quindi una fonte di disturbo ed una mortalità accentuata.

A causa delle innovazioni con successiva meccanizzazione nel settore agricolo si riscontra una mortalità significativa. La riduzione della mortalità dovuta alla pratica agricola può essere perseguita attraverso un maggior coinvolgimento e collaborazione tra cacciatori e contadini. A tale scopo sono stati sperimentati molti sistemi per evitare l'uccisione dei piccoli durante lo sfalcio, ma la soluzione migliore si rivela nel dissuadere la madre a spostare i piccoli nei giorni che precedono l'operazione.

INDIVIDUAZIONE DEI CRITERI E DELLE METODICHE DI MONITORAGGIO

Il sistema di censimento principalmente utilizzato per la specie capriolo, fino ad ora, è stata l'uscita primaverile sulle aree campione.

Le aree campione rappresentano una o più porzioni di superficie, definite all'interno di ogni Riserva, nelle quali durante il periodo primaverile si eseguono dei rilievi di monitoraggio. Allo scopo di eseguire un'efficace censimento è importante che gli operatori (cacciatori delle rispettive Riserve e collaboratori) conteggino solamente i capi rilevati all'interno dell'area e non quelli delle zone limitrofe o avvistati durante il tragitto.

Tale sistema verrà mantenuto anche per il futuro periodo di gestione, infatti è previsto dalla determina n. 649. A questo tipo di monitoraggio si aggiunge l'uscita estiva realizzata in modo estensivo (su appostamento fisso), quindi su tutta la superficie Distrettuale attraverso i quali vengono conteggiati i piccoli dell'anno.

7.1.3 PIANO DI PRELIEVO TRIENNALE

Il Distretto Trento ha proposto un piano di prelievo in base agli andamenti dei censimenti e sulla storicità del prelievo.

E' stata definita una quota di accantonamento compresa tra 5 e 6 maschi per ogni anno del triennio evitando esuberi di piano distrettuale. Tale quota sembra sufficiente per evitare l'esubero di piano in relazione al fatto che la maggior parte delle Riserve del Distretto hanno optato per una caccia al capriolo maschio mediante assegnazione nominativa.

Il piano prevede un aumento delle assegnazioni nel 2007 dei maschi rispetto all'anno precedente, per un piano effettivo assegnato alle Riserve di 239 capi (Tab. 9).

Si può ipotizzare un carico di prelievo per l'anno 2007 di 234 capi considerando l'attitudine delle riserve di prelevare un numero paritario tra maschi adulti e femmine/piccoli.

Nell'anno 2008 viene previsto un aumento del piano maschile di 8 capi (da 117 a 125) con un successivo incremento di 9 caprioli tra il 2008 e 2009; tra l'anno 2007 e 2009 viene previsto un incremento nel piano maschile pari ad un aumento nel triennio del 14%.

Tab. 9 – Piano effettivo di prelievo triennale.

Capi effettivamente assegnati alle Riserve			
Anno	Piano Complessivo	Maschi	Femmine-Piccoli
2007	293	117	176
2008	313	125	188
2009	335	134	201

I criteri di assegnazione all' interno del distretto sono basati sulla storicità, sui risultati delle precedenti stagioni venatorie e legati a parametri finalizzati alla graduale omogeneizzazione di Riserve limitrofi gravitanti su areali omogenei per la specie.

Il piano di prelievo proposto è stato approvato e condiviso sia da tecnico di Distretto, dott. Lucio Luchesa, che dal presidente della consulta, sig. Giampaolo Sassudelli.

7.2 RELAZIONE ANNUALE SULLA SPECIE CAPRIOLO (*Capreolus capreolus*, L.1758)

(Documento gestionale approvato dalla Consulta di Distretto nella seduta del 12 Maggio 2008)

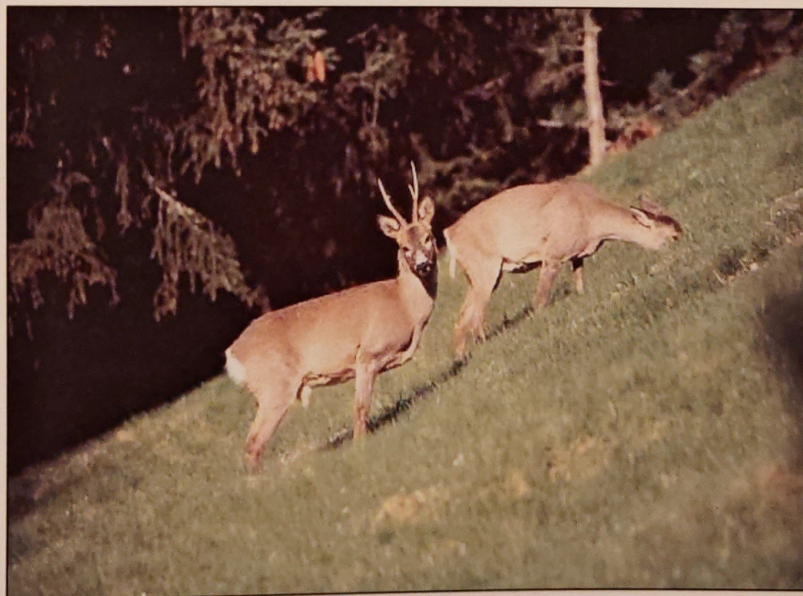
Come definito dalla determina del dirigente del Servizio Foreste e Fauna n. 649 del 29/12/2006, l'Ente gestore della caccia predispone la Relazione Annuale articolata per Distretto Faunistico.

La delega gestionale per la specie capriolo ha determinato un'importante cambiamento nella visione della gestione e della pianificazione.

La presenza di barriere naturali invalicabili crea la suddivisione del Distretto in due realtà ecologiche distinte rivelandosi una problematica; a questo proposito è stato definito un nuovo quadro gestionale che associa necessità ecologiche-gestionali ed aspetti amministrativi.

I seguenti rilievi derivano dalle attività di gestione della stagione 2007.

Foto 15 - Maschio di prima classe adulto e femmina di capriolo nel periodo di maggio
(www.googleimages.it)



7.2.1 RISULTATI DEL PRELIEVO DELLA STAGIONE VENATORIA 2007

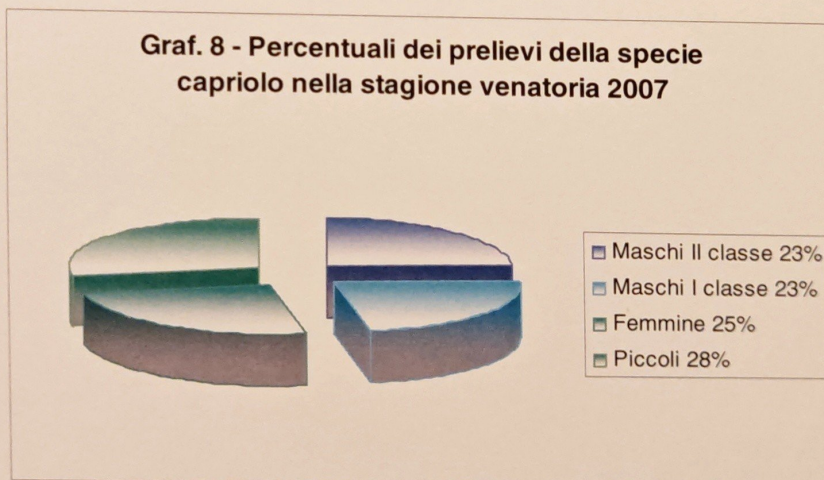
Durante la stagione venatoria 2007 nel Distretto Trento sono stati assegnati 292 caprioli, di cui 116 maschi e 176 tra femmine e piccoli.

Rispetto al piano complessivo gli abbattimenti sono stati di 248 capi, suddivisi in 116 maschi (realizzazione del 100%) e 132 tra femmine e piccoli (Tab. 10). Il prelievo per la classe femmine-piccoli deve essere realizzato almeno per il 100% rispetto ai maschi assegnati

Tab. 10 - Assegnazioni e relativi prelievi della specie capriolo nella stagione 2007.

CATEGORIA	ASSEGNAZIONI	PRELIEVI
Maschi totali	116	116
maschi II classe	66	58
maschi I classe	50	58
Femmine	92	62
Piccoli	84	69
Non valutati	-	1
Totale	292	248

Graf. 8 - Percentuali dei prelievi della specie capriolo nella stagione venatoria 2007



7.2.2 VALUTAZIONE DEL RAGGIUNGIMENTO DEGLI OBIETTIVI

Durante la stagione 2007 sono stati commessi errori di prelievo relativi alla prima classe maschile.

Rispetto ai 55 maschi di due e più anni concessi ne sono stati abbattuti 58, con esubero di 3 soggetti rispetto all'assegnazione riconosciuta dal Comitato faunistico provinciale. Nelle Riserve in cui si sono verificati gli esuberi, per entrambi i sessi e classi di età, o mancato rispetto del 100% delle femmine in relazione all'abbattimento maschile sono applicate delle penalità.

Intendendo quindi come raggiungimento degli obiettivi, in maniera parziale poiché è trascorso solo un anno dalla delega gestionale, a seguito dei censimenti effettuati si conferma il trend positivo delle popolazioni e l'aumento delle consistenze.

7.2.3 ESITO DELLE ATTIVITA' DI CENSIMENTO

Durante la primavera del 2008 sono stati effettuati i censimenti per la specie. Sono state raccolte informazioni sia sulla presenza nelle aree campione che durante i censimenti notturni al cervo su percorsi campione, ottenendo buoni risultati segnalando infatti un incremento rispetto al 2007 del numero massimo di capi conteggiati.

I valori del 2008 confermano la ripresa della popolazione, di cui era stato sentito un calo nel 2006; in questa primavera la numerosità dei capi conteggiati era stata definita dalle particolari condizioni climatiche caratterizzate da abbondante presenza di neve al suolo in media ed alta montagna e ripresa della vegetazione nei fondovalle dove si trovano situati gli appostamenti delle aree campione, quindi il valore rilevato merita attenzione e verifica.

Tuttavia i censimenti del 2007 hanno confermato rispetto alle annate precedenti una maggiore presenza della specie ed i risultati dell'attuale primavera ne attestano l'aumento numerico.

I rilievi del 2008 sottolineano che la programmazione degli ultimi anni caratterizzata da una forte riduzione delle assegnazioni sia stata corretta poiché si inizia a rilevare un incremento della popolazione sul territorio.

Dai risultati di censimento è possibile scorporare i dati per le due idrografie del fiume Adige. Nella parte di Distretto posta in destra orografica è possibile rilevare un aumento del numero dei capi massimi avvistati, che da 147 è passato a 298, avvistando un numero di caprioli superiore al massimo del 2007.

Nella porzione sinistra del Distretto, dove viene censita solamente la Riserva Trento Nord, nel 2008 è aumentato il numero massimo dei capi avvistati ma è diminuito il valore medio dei soggetti conteggiati.

7.2.4 STIME QUANTITATIVE DI POPOLAZIONE

La stima per il 2008, formulata nella scorsa stagione ai fini dell'adempimento della delibera n. 649/07, viene confermata a scopi gestionali.

Il sistema gestionale basato su tassi di prelievo relazionati a stime formulate secondo valutazioni soggettive di presenza della specie deve essere superato. Mancando un sistema di raccolta dati specifici per determinare per ogni contesto ambientale quale sia il valore di sottostima, la formulazione si rivela debole dal punto di vista tecnico-scientifico.

Si dovrebbe quindi tendere alla raccolta di robusti indici di abbondanza in grado di fornire dati efficaci per eseguire conclusioni rispetto il trend delle popolazioni.

7.2.5 CONCLUSIONI

Lo *status* della popolazione di capriolo nel Distretto Trento a distanza di un'anno rispetto alla delega gestionale sembra essere migliorato; la ripresa numerica attraverso i censimenti primaverili conferma la convinzione di maggior presenza di caprioli già rilevata nella scorsa stagione. Gli anni caratterizzati da una riduzione degli abbattimenti iniziano a mostrare i risultati attesi.

7.2.6 PROGRAMMAZIONE STAGIONE 2008

Per la stagione 2008 viene confermata la programmazione approvata dal Comitato faunistico e dalla Consulta di Distretto nella scorsa stagione. Infatti si ritiene che l'aumento della consistenza della specie sia da confermare attraverso le verifiche dei prossimi anni.

Rispetto alle assegnazioni distrettuali, nel 2008 devono essere detratti 3 maschi dal piano complessivo; quindi da una quota lorda di 328 capi togliendone 3 si ottiene un piano complessivo di 325 caprioli, di cui 128 maschi, 99 femmine e 98 piccoli.

Viene inoltre confermata la quota di accantonamento di 6 caprioli maschi più le relative femmine e piccoli, così come programmata nel 2007.

I criteri di ripartizione dei capi all'interno dell'area di gestione sono basati sull'abbondanza della specie nelle varie Riserve di caccia e sulla storicità del prelievo e della gestione.

La pianificazione per il 2008 ed il relativo piano di prelievo proposto sono stati approvati e condivisi sia da Tecnico di Distretto, dott. Lucio Luchesa, che dal Presidente di Consulta, sig. Giampaolo Sassudelli.

7.3 PROGETTO TRIENNALE SULLA SPECIE CERVO (*Cervus elaphus*, L.1758)

(Documento gestionale approvato dalla Consulta di Distretto nella seduta del 14 maggio 2007 e dalla Giunta Esecutiva ACT in data 7 maggio 2007)

L'Ente gestore della caccia rappresenta il Progetto triennale predisposto per ogni Distretto Faunistico, articolato in due parti:

- Piano di Gestione Triennale;
- Piano di Prelievo Triennale.

Di seguito verrà rappresentato il Progetto Triennale della specie Cervo esaminando il Distretto Trento.

Foto 16 - Cervo adulto che bramisce durante la stagione riproduttiva (www.googleimages.it).



7.3.1 ANALISI DELLO STATUS DELLA POPOLAZIONE

DISTRIBUZIONE DELLA POPOLAZIONE

La superficie potenzialmente idonea al cervo è di 21.534 ettari, rispetto a quella dell'intero territorio distrettuale. Riguardo all'intera superficie il Piano faunistico individua circa 16.500 ettari adatti allo svernamento e 23.900 ettari idonei all'estivazione. Attualmente la specie occupa circa il 60% della superficie potenziale, ovvero 12.700 ettari (Tab. 11).

Il cervo nel Distretto Trento si presenta principalmente concentrato sul complesso della Paganella, mentre l'espansione verso sud, in destra orografica rispetto il fiume Adige, in altre parole verso il monte Bondone è ancora lenta e frammentaria. Le Riserve maggiormente interessate alla presenza del cervo rimangono Terlago e Vezzano. Le rimanenti che confinano con il nucleo centrale della Paganella rilevano presenze numericamente inferiori e relativamente meno stabili nel tempo.

Il secondo nucleo di cervi nel Distretto è localizzato nella parte nord orientale dello stesso, precisamente sul Complesso dell'Argentario (in cui fa parte la Riserva Trento Nord ed altre Riserve comprese in Distretti diversi), nettamente scollegato dal gruppo della Paganella. Questa seconda popolazione è strettamente dipendente da quella presente nel Distretto Cembra, situato nella zona posta in destra orografica rispetto al fiume Avisio.

Negli ultimi anni è segnalata la presenza del cervo anche nella parte meridionale del Distretto, nelle zone di confine tra le Riserve di Aldeno e Cimone con la Vallagarina in cui la presenza della specie è molto localizzata e limitata a poche unità.

Tab. 11 - Comparti gestionali del Distretto di Trento e relativa superficie potenziale.

Riserva	Superficie totale Riserva (ettari)	Superficie potenziale cervo (ettari)
Aldeno	897	380
Cimone	979	315
Fai della Paganella	1.213	1.038
Garniga	1.050	992
Lavis	1.241	258
Mezzolombardo	1.388	289
Nave S. Rocco	489	3
S. Michele	532	73
Terlago	3.705	3.166
Trento Est	2.739	2.091
Trento Nord	4.070	2.318
Trento Ovest	4.655	3.525
Trento sud	3.568	1.866
Vezzano	3.180	2.815
Zambana	1.169	971
AFV Villa Margone	163	144
Bandita Garniga	33	4
Bandita Sopramonte	137	17
Foresta demaniale Monte Bondone	797	470
<i>Totale Distretto</i>	<i>32.004</i>	<i>21.534</i>

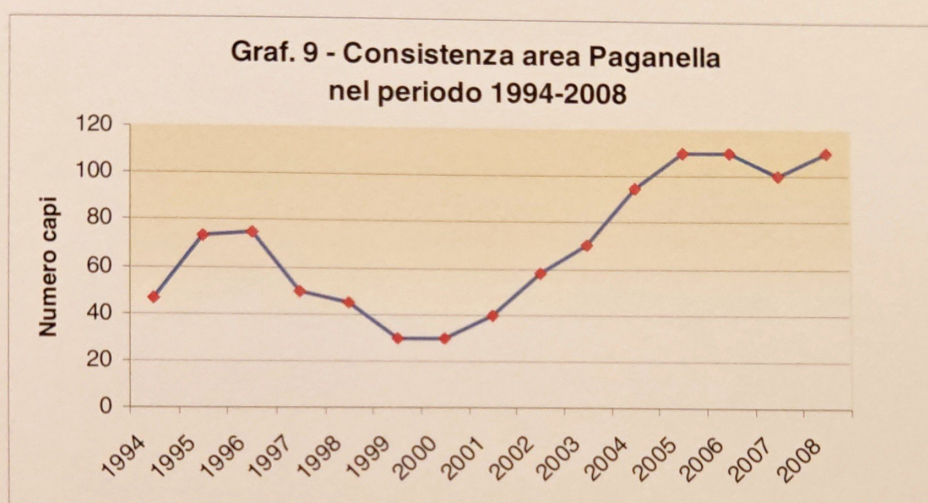
DINAMICA DELLE COSISTENZE

Negli ultimi due anni la popolazione principale del Distretto, quella della Paganella, sembra presentare una riduzione della popolazione. Gli avvistamenti effettuati nel 2006 e nel 2007 hanno mostrato e confermato un trend negativo rispetto al periodo 2001-2005 (Tab. 12). Nel 2007 è stato avvistato un massimo di 45 cervi rispetto ai 53 dell'anno precedente ed i 78 del 2005.

La riduzione degli avvistamenti ha determinato una diminuzione della stima del 10%, rispecchiando un numero per la popolazione dell'area della Paganella pari a 100 cervi. I risultati del 2008 individuano una leggera ripresa.

Tab. 12 - Analisi della consistenza nell'area della Paganella (1994-2008).

Anno	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
CONS.	47	73	75	50	45	30	30	40	58	70	95	110	110	100	110



Nella Riserva di Trento Nord invece la numerosità dei capi conteggiati pone dei limiti per la formulazione di considerazioni sulla dinamica di popolazione, che è strettamente collegata allo sviluppo dell'intero Argentario e della Valle di Cembra.

La principale problematica connessa alla formulazione di stime di consistenza per l'intera area dell'Argentario è la ridotta dimensione delle singole Riserve e la totale condivisione della popolazione presente da parte di tutte le cinque Riserve che gravitano sul complesso dell'intera zona. L'unica formulazione di stima corretta potrebbe essere la considerazione dell'intera area senza considerare i vari comparti gestionali.

Esaminando i dati (Tab. 12) è possibile constatare a partire dal 2000 una crescita nella popolazione, che esprime un massimo numero di 26 capi nel 2006, evidenziando nel biennio precedente una stabilizzazione della popolazione composta da 20 unità.

Tab. 13 - Analisi della consistenza nell'area dell'Argentario (1996-2008).

Anno	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
CONSISTENZA	2	2	0	0	0	5	5	6	13	15	26	20	20



ANDAMENTO DELLE MORTALITA' NATURALI

Nel periodo compreso tra 1994 e 2006 sono stati complessivamente investiti 25 cervi, dei quali ne sono stati rinvenuti 13. Il maggior peso degli investimenti rispetto ai rinvenimenti è dovuto in parte (soprattutto) all'esistenza di strade ad alta percorrenza che attraversano l'area di presenza, in particolar modo della popolazione della Paganella ed in parte di quella dell'Argentario.

ANDAMENTO DEI PRELIEVI

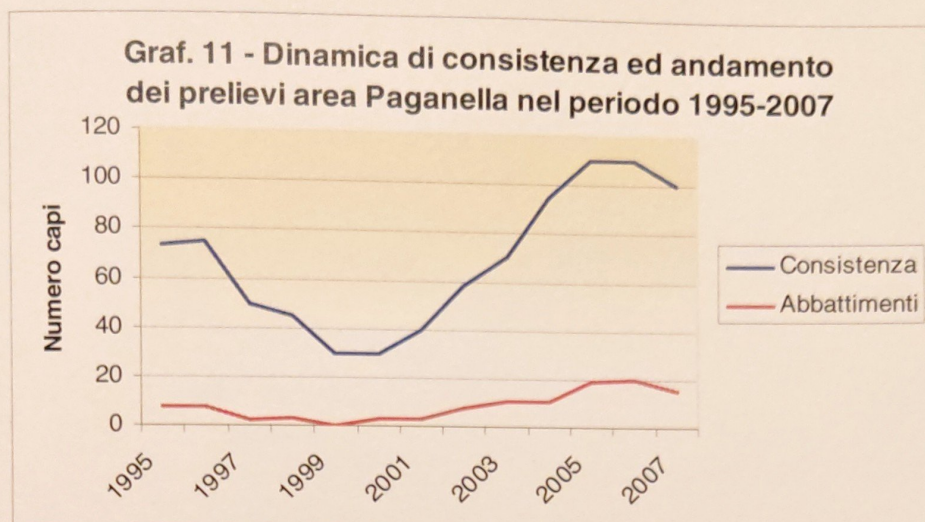
Il prelievo del cervo nell'area della Paganella ha subito un andamento alternante a causa delle problematiche che ne hanno determinato anche la sospensione per una stagione, nel 1999, proprio a causa di una drastica riduzione della popolazione (Tab. 14).

Dal 2001 si è verificato un incremento degli abbattimenti, passando dagli 11 cervi nel 2003 e 2004 ai 19 e 20 nelle stagioni 2005 e 2006.

Le assegnazioni invece sono passate dai 4 capi del 2000 e 2001, con incrementi sempre maggiori arrivando ai 23 e 22 del 2005 e 2006.

Tab. 14 - Relazione tra consistenza, assegnazioni e prelievi nella zona della Paganella (1995-2007).

Anno	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
CONSISTENZA	73	75	50	45	30	30	40	58	70	95	110	110	100
ASSEGNAZIONI	10	10	10	4	0	4	4	8	13	18	23	22	18
ABBATTIMENTI	8	8	2	3	0	3	3	8	11	11	19	20	15

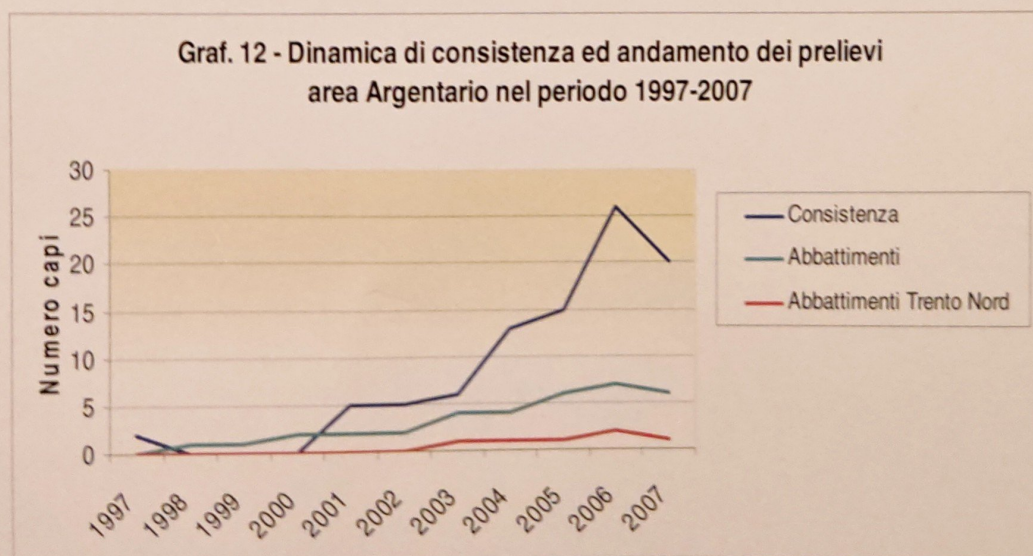


La Riserva Trento Nord fino al 2004 compreso ha ottenuto assegnazioni in forma consorziata con le altre Riserve del Complesso, mentre negli anni seguenti sono divenute esclusive di Riserva. Il primo abbattimento di Riserva è stato realizzato nel 2003, seguito da quello del 2004 e 2005. Nel 2006 i due capi assegnati sono stati abbattuti, ed è stato prelevato anche il capo assegnato nella stagione 2007 (Tab. 15)

Le assegnazioni a livello distrettuale possono essere calcolate solamente per le stagioni 2005 e 2006 poiché nelle precedenti stagioni, in relazione alle modalità di gestione del consorzio, aveva una concessione variabile.

Tab. 15 - Relazione tra consistenza, assegnazioni e prelievi nell'area dell'Argentario (1997-2007).

Anno	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
CONSISTENZA	2	0	0	0	5	5	6	13	15	26	20
ASSEGNAZIONI	1	3	1	2	2	3	4	4	6	7	6
ABBATTIMENTI	0	1	1	2	2	2	4	4	6	7	6
Abbattimenti Trento Nord	0	0	0	0	0	0	1	1	1	2	1



Nella stagione 2005 complessivamente nel Distretto Trento le assegnazioni erano di 24 cervi, così come nel 2006. Risulta difficoltoso formulare analisi sulla struttura del prelievo, sia per l'area della Paganella che per quella dell'Argentario poiché il numero complessivo dei capi morti è relativamente esiguo per questa tipologia di analisi.

VALUTAZIONE DEGLI INDICATORI DEMOGRAFICI E BIOMETRICI (rapporto tra i sessi, rapporto piccoli/femmine, struttura per età, condizione, costituzione e fertilità)

L'estrapolazione d'informazioni dai dati di censimento, legate alla struttura, tra cui il rapporto fra i sessi sembra di difficile applicazione a causa sia del tipo di conteggio che il numero relativamente ridotto di capi avvistati.

Le informazioni inoltre disponibili sulla specie si rivelano attualmente scarse per poter esprimere considerazioni su parametri che necessitano di anni di raccolta dati.

Le modalità di censimento condotte, non sembrano essere le più indicate per ottenere informazioni sulla struttura della popolazione, proprio per la difficoltà durante il censimento di riconoscere con certezza i singoli capi.

7.3.2 DICHIARAZIONE DEGLI OBIETTIVI DI LUNGO E MEDIO TERMINE DEL PIANO

DEFINIZIONE DEGLI OBIETTIVI

Gli obiettivi minimi sono individuati nella determinazione del Dirigente del Servizio Foreste e fauna n. 649 del 29/12/2006.

Tale obiettivo per la specie cervo può essere sintetizzato in un incremento numerico delle popolazioni e in una definitiva colonizzazione dell'intero territorio distrettuale idoneo alla specie.

Gli obiettivi riguardanti la struttura di popolazione sono ancora in fase di definizione, infatti i dati disponibili non consentono di definire la struttura attuale e quindi eventuali fattori correttivi.

La riduzione della quota di capi destinata al prelievo rappresenta il principale strumento per il raggiungimento del programma gestionale

DEFINIZIONE DELLA STRATEGIA E DEI TEMPI PER IL RAGGIUNGIMENTO DEGLI OBIETTIVI INDIVIDUATI

La strategia allo scopo del raggiungimento degli obiettivi può essere distinta in due parti: piano d prelievo e monitoraggio.

Nel primo caso attraverso il programma di prelievo concordato a livello di Distretto, si pongono le condizioni per il recupero e lo sviluppo della popolazione.

In questo modo il monitoraggio assume importanza rilevante ai fini della strategia di perseguimento degli obiettivi, infatti si rivela uno strumento indispensabile per la corretta pianificazione venatoria della specie.

CRITERI PER IL RAGGIUNGIMENTO DI UNA DISTRIBUZIONE OMOGENEA E PER LA PROGRESSIVA AFFERMAZIONE DI AREE TRADIZIONALI DI BRAMITO

Si ritiene migliore l'adozione di una strategia rivolta alla riduzione generale del disturbo durante il periodo riproduttivo in tutto il Distretto.

A questo scopo è scelta, rispetto alla determina n. 649, la possibilità della sospensione della caccia alla sola specie cervo per il periodo compreso tra il 20 Settembre ed il 10 Ottobre.

VALUTAZIONE DEGLI EVENTUALI ELEMENTI DI CRITICITA'

I principali fattori limitanti le popolazioni di cervo, escluso il prelievo venatorio sono:

- Bracconaggio;
- Capi feriti e non recuperati;
- Viabilità.

La gestione e la risoluzione della problematica del bracconaggio sono rivolte al Corpo Forestale Provinciale, struttura deputata alla vigilanza venatoria.

La riduzione della perdita di capi a causa di ferimenti e il mancato recupero dell'animale rappresentano un aspetto gestionale, che date le caratteristiche morfologiche della specie, presenta un forte impatto. Mancano dati statistici necessari allo scopo di verificare l'incidenza di questo fenomeno, anche se in generale determina una mortalità significativa.

Riguardo alla viabilità, il costante incremento del traffico determina un impatto sulle popolazioni diverso rispetto al passato. Le forme di dissuasione all'attraversamento e le numerose segnalazioni dei punti critici di passaggio della fauna selvatica si rivelano pratiche importanti per limitare l'incidenza sulla popolazione provocata da questa mortalità.

INDICAZIONE DEI CRITERI E DELLE METODICHE DI MONITORAGGIO

Il monitoraggio mediante il conteggio notturno con faro in primavera sarà mantenuto, oltre che per i buoni risultati anche per obblighi di legge.

Gli Agenti di Vigilanza dell'Associazione Cacciatori Trentini eseguono in collaborazione al Rettore di ogni singola Riserva i censimenti attraversando dei percorsi definiti, annotando la presenza sia del cervo che di altre specie cacciabili (come capriolo e lepre).

7.3.3 PIANO DI PRELIEVO TRIENNALE

Il piano di prelievo previsto per il triennio 2007-2009 si configura come buono strumento per il raggiungimento degli obiettivi dell'area in gestione. La pianificazione del triennio ha compreso la diminuzione numerica della popolazione, ed ha predisposto un piano di prelievo ridotto rispetto alle ultime due stagioni venatorie.

Nel triennio la quota annuale distrettuale è ridotta a 23 capi, comprensivi dei 4 cervi utilizzati come quota di accantonamento, che non verranno nuovamente assegnati (Tab. 16).

Quindi vengono resi disponibili al prelievo un numero massimo di 19 cervi, pari al 20% in meno rispetto alle ultime due stagioni venatorie.

La quota di 23 capi viene programmata costante nel corso dei tre anni di pianificazione, con la possibilità di modificare il piano di prelievo annuale in relazione a dati di censimento che attestino andamenti differenti a quelli programmati (riduzione in risposta ad un trend negativo) o

dati che consentono un anticipo utilizzo dell'incremento della popolazione riscontrato sul territorio (aumento del piano).

L'assegnazione complessiva è pari al 21% dei capi stimati presenti nel Distretto.

Tab. 16 - Piano effettivo di prelievo triennale.

Capi assegnati alle Riserve				
Anno	Piano Complessivo	Maschi	Femmine	Piccoli
2007	19	7	6	6
2008	19	7	6	6
2009	19	7	6	6

I criteri di ripartizione dei capi all'interno del Distretto sono basati sull'abbondanza riguardante la specie nelle varie Riserve e sulla storicità della gestione e dei prelievi.

Il piano di prelievo proposto è stato approvato e condiviso sia da tecnico di Distretto, dott. Lucio Luchesa, che dal presidente della consulta, sig. Giampaolo Sassudelli.

7.4 RELAZIONE ANNUALE SULLA SPECIE CERVO (*Cervus elaphus*, L.1758)

(Documento gestionale approvato della Consulta di Distretto nella seduta del 12 Maggio 2008)

Come definito dalla determina del dirigente del Servizio Foreste e Fauna n. 649 del 29/12/2006, l' Ente gestore della caccia predispone la Relazione Annuale articolata per Distretto Faunistico.

Il primo anno di delega gestionale della specie nel Distretto, ha fornito buoni risultati sia in riferimento alla gestione del piano di prelievo, che in merito all'andamento della dinamica di popolazione riscontrata nella primavera 2008.

Il Distretto Trento è caratterizzato dalla presenza di due popolazioni nettamente distinte; la prima insediata sul complesso del Gazza-Paganella (definita come popolazione della Paganella), mentre la seconda affermata nell'area denominata Argentario che per il Distretto di Trento fa riferimento alla sola Riserva Trento Nord.

La prima delle due popolazioni è la più consistente del Distretto, infatti presenta una consistenza superiore ai 100 capi, mentre la seconda è di ridotte dimensioni e da intendere come la parte terminale della popolazione della destra Val di Cembra.

L'Argentario è un complesso di piccole dimensioni in cui il nucleo di cervi presenti spazia sul territorio delle cinque Riserve che lo compongono amministrativamente, con maggior presenza nelle Riserve di Trento Nord ed Albiano.

Foto 17 - Maschio palcuto, femmina adulta e piccolo avvistati nella Riserva di Trento nord durante il censimento estensivo estivo al capriolo (foto di Pontalti Andrea, Luglio 2006)

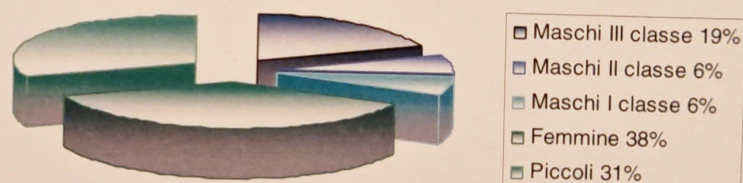


7.4.1 RISULTATI DEL PRELIEVO DELLA STAGIONE VENATORIA 2007

Tab 18 - Assegnazioni e relativi prelievi distrettuali della specie cervo nella stagione venatoria 2007.

CATEGORIA	ASSEGNAZIONI	ABBATTIMENTI
Maschi totali	6	5
maschi III classe	4	3
maschi II classe	1	1
maschi I classe	1	1
Femmine	12	6
Piccoli		5
Totale	18	16

Graf. 13 - Percentuali dei prelievi distrettuali della specie cervo nella stagione venatoria 2007



Nella stagione 2007 nel Distretto Trento sono stati assegnati complessivamente 18 cervi, dei quali ne sono stati abbattuti 16 ripartiti in 5 maschi (2 palcuti ed un fusone), 6 femmine e 5 piccoli.

Rispetto alla pianificazione venatoria sono stati assegnati 17 cervi nell'area della Paganella, con i relativi 15 abbattimenti, ed 1 capo nella zona dell'Argentario correttamente abbattuto. Si è verificata una riduzione del 18% dei capi nell'area della Paganella, e del 50% dei capi della Riserva Trento Nord.

La Riserva Trento Nord, fino al 2004, ha ottenuto assegnazioni consorziate con le altre Riserve del Complesso. Dal 2005 le assegnazioni sono divenute esclusive di Riserva, inoltre ha sempre realizzato in modo completo e corretto il piano di prelievo assegnato. Le assegnazioni distrettuali possono essere nettamente calcolate solamente per le stagioni a partire dal 2005, infatti nelle annate precedenti la Riserva Trento Nord aveva una concessione variabile.

Nel 2005 e 2006 le assegnazioni dell'intero Distretto sono state pari a 24 capi, di cui 22 per l'area della Paganella e 2 per la Riserva di Trento Nord.

Analizzando i prelievi delle stagioni comprese tra 1997-2007 è possibile evidenziare una presenza molto bassa di maschi adulti ed un'altrettanto bassa l'età delle femmine.

Rispetto alla classe maschile quest'aspetto può essere spiegato nella difficoltà di abbattimento dei capi maturi con le metodologie di caccia fino ad ora adottate: assegnazioni di breve durata portano all'abbattimento meno accurato del maschio infatti ciò che si rivela più ambito è il prelievo del capo da trofeo in se, mentre la qualità dello stesso viene lasciata al caso e alla fortuna.

Nel caso della classe femminile invece è più difficile individuare le motivazioni dello scarso prelievo di capi pienamente adulte. Incide comunque il rispetto delle femmine che portano il piccolo, con conseguente maggiore pressione venatoria sui piccoli e femmine giovani. La maggior attenzione alle femmine allattanti determina sicuramente conseguenze positive per la popolazione.

7.4.2 VALUTAZIONE DEL RAGGIUNGIMENTO DEGLI OBIETTIVI

Nella stagione 2007 il Distretto ha realizzato correttamente il piano di prelievo, evitando l'attribuzione di penalità per la specie cervo. Dei 18 capi assegnati ne sono stati abbattuti 16, ciò non determina problematiche rispetto alla verifica del perseguimento degli obiettivi di prelievo.

I risultati dei censimenti effettuati rilevano una ripresa numerica sia della popolazione della Paganella che un incremento nella Riserva Trento Nord.

La pianificazione approvata ad inizio della delega gestionale si configura come un buono strumento allo scopo di perseguire l'incremento della popolazione.

Nel caso della Riserva Trento Nord, quindi per la parte di popolazione dell'Argentario presente nel Distretto di Trento, il perseguimento degli obiettivi di pianificazione è strettamente legato alle decisioni adottate dal confinante Distretto Cembra. Una pianificazione non comune e non concordata che trascuri le superfici e le abbondanze relative nel corso dell'anno, rischia di determinare risultati negativi.

7.4.3 ESITO DELLE ATTIVITA' DI CENSIMENTO

Durante la primavera 2008 sono stati eseguiti i censimenti notturni su transetti campioni. Oltre alle tre uscite obbligatorie è stata eseguita una nuova uscita, in ragione del fatto che le avverse condizioni meteorologiche hanno sfavorito l'avvistamento.

L'esito dell'attività di censimento ha fornito buoni risultati evidenziando un incremento massimo dell'avvistato sia per le aree poste in orografica destra che in sinistra del fiume Adige.

Nel 2008 è stato registrato, per l'area della Paganella, un incremento dopo due primavere in cui il numero dei cervi contattati era drasticamente diminuito.

I censimenti effettuati, durante questa primavera riguardo all'intero complesso dell'Argentario, hanno evidenziato un massimo avvistato nella sola Riserva Trento Nord. Non si ritiene che l'intero nucleo graviti sul territorio della Riserva Trento Nord, ma attualmente si rileva che il baricentro della popolazione sia maggiormente spostato sul territorio del Distretto Trento.

Nel 2007 è possibile la raccolta di dati biometrici, quali il peso eviscerato e la lunghezza della mandibola, nonché informazione sulle caratteristiche e sulla qualità dei palchi dei maschi.

7.4.4 STIME QUINTATIVE DI POPOLAZIONE

Nel Progetto Triennale presentato nel 2007 la stima di consistenza per la specie cervo è stata divisa, come per i risultati dei censimenti, tra l'area della Paganella e la zone dell'Argentario.

Rispetto al primo ambito la quantificazione di 110 cervi per il 2008 viene confermata ai fini gestionali.

Come nel 2007 la stima per la Riserva Trento Nord è stata compresa nella valutazione dell'intera area dell'Argentario. In questa zona la consistenza complessiva si ritiene essere pari a 20 capi, per l'anno 2008, con una maggior frequentazione dei territori del Distretto Trento.

7.4.5 CONCLUSIONI

La gestione distrettuale è stata recepita in modo positivo all'interno del Distretto evidenziando l'unica difficoltà di conciliare la gestione per le due sponde del fiume Adige caratterizzate da ambienti molto diversificati e da parametri di popolazione differenti.

Il piano di prelievo è stato gestito correttamente nel rispetto sia numerico che qualitativo dei capi assegnati.

I risultati di ripresa numerica della popolazione della Paganella sembrano indicare un incremento positivo; ciò dovuto anche ad un attento monitoraggio che aiuta a verificare il reale andamento della popolazione allo scopo di poter programmare gli interventi necessari al perseguimento degli obiettivi gestionali.

L'area dell'Argentario sembra essere frequentata con assiduità dal cervo, anche se con ridotti individui.

7.4.6 PROGRAMMAZIONE STAGIONE 2008

Nel 2008 viene confermata la programmazione definita nella scorsa stagione. La concessione complessiva di 23 capi viene confermata mentre si ritiene di poter utilizzare un capo della quota di accantonamento.

Il piano di prelievo complessivo per il 2008 per il Distretto è di 23 cervi di cui 8 maschi e 15 soggetti tra femmine e piccoli; i capi effettivamente assegnati alle Riserve sono il numero di 20 tra cui 7 maschi e 13 femmine, comprendendo una quota di accantonamento di un maschio, una femmina ed un piccolo.

I criteri di ripartizione all'interno del Distretto sono basati sull'abbondanza relativa alla specie nelle varie Riserve e sulla storicità della gestione e dei prelievi.

La pianificazione per il 2008 ed il relativo piano di prelievo proposto è stato approvato e condiviso sia da tecnico di Distretto, dott. Lucio Luchesa, che dal presidente della consulta, sig. Giampaolo Sassudelli.

8. RISERVA TRENTO NORD

8.1 INQUADRAMENTO DELLA RISERVA

8.1.2 LOCALIZZAZIONE DELLA RISERVA

La Riserva Trento Nord è situata in orografica sinistra rispetto al fiume Adige e collocata nella parte nord rispetto alla città di Trento (Cartina 5).

Comprende una superficie complessiva di 4.000 ettari dislocati nelle frazioni del Comune di Trento, rappresentate da:

- Gardolo;
- Meano;
- Gazzadina;
- Cortesano;
- Vigo Meano;
- Montevaccino;
- Martignano;
- Villamontagna;

Cartina 5 - Comune di Trento e raffigurazione della Riserva Trento Nord (a cura di Pontalti Andrea).



La Riserva comprende in particolare:

- il Monte Argentario (Calisio con quota massima di 1000 metri s.l.m.) situato nella parte orientale che comprende Montevaccino, Martignano e Villa Montagna;
- i boschi di Vigo Meano e Cortesano che si estendono per circa 1.100 ettari arrivando a quote massime di 900-1000 metri s.l.m dell'area di Monte Gallina.

La Riserva confina con il Distretto Cembra (Riserva di Civezzano nella zona del Monte Calisio, Riserva di Albiano nella zona di Vall'Alta e con quella di Giovo separata dal fiume Avisio), oltre alle altre del Distretto Trento.

L'attività venatoria può essere esercitata solamente su 1.900 ettari, infatti sono escluse le zone limitrofe all'abitato di Trento e Gardolo attualmente in continua espansione.

8.1.3 CLIMA

Il clima è di tipo prealpino con influsso oceanico, caratterizzato da estati caldi ed inverni generalmente non troppo rigidi essendo a quote inferiori che variano tra i 200 m s.l.m. di Gardolo ai 1.000 del Monte Calisio.

Le temperature medie mensili possono scendere anche di parecchi gradi sotto lo 0 nei mesi di dicembre, gennaio e febbraio. Le precipitazioni presentano due minimi, uno invernale ed uno estivo in corrispondenza del picco massimo della temperatura.

8.1.4 INQUADRAMENTO VEGETAZIONALE E MORFOLOGIA DEL SUOLO

La Riserva è compresa nella zona esalpica centro-orientale del piano basale e situata nella fascia altitudinale submontana. La vegetazione è costituita, partendo dalle quote inferiori e salendo verso quelle più elevate, da alcune formazioni forestali:

- quote comprese tra 200-500 metri s.l.m.:
 - saliceti: formazione ripariale, lungo il corso del fiume Avisio, legati all'acqua corrente;
 - orno-ostryietti: (boschi a carpino nero dominante, con orniello e roverella) prevalentemente sui versanti ripidi del Monte Calisio su suoli superficiali spesso con rocce affioranti;
 - querceti termofili: (boschi a partecipazione di querce come roverella con presenza di carpino nero ed orniello), su terreni freschi con struttura evoluta e pendici poco inclinate, tipiche della zona di Gazzadina;
- quote comprese tra 600-1000 metri s.l.m.:
 - pinete termofili di pino nero e silvestre: (boschi con partecipazione di orniello e carpino nero) nella zona sovrastante Cortesano, su suoli superficiali e poco evoluti;
 - castagneti e querceti mesofili (di rovere e farnia) in zone più fresche;
 - faggete termofile (boschi con partecipazione di carpino, orniello, roverella), nella zona del Monte Corno;
 - è possibile rilevare anche la presenza sporadica di qualche pecceta secondaria e lariceto nella zona di Monte Gallina.

Il substrato è di tipo calcareo-dolomitico prevalentemente nella zona del Monte Calisio, con presenza anche di substrati effusivi silicatici.

8.2 ANALISI SULLE SPECIE

8.2.1 CAPRIOLO

8.2.1.1 COMMENTO STORICO

Nella Riserva Trento Nord negli anni '90 si sono manifestati numerosi episodi di bracconaggio, molti capi sono stati rinvenuti morti nei "lacci", fili di acciaio disposti come un cappio lungo i sentieri percorsi abitualmente dagli animali, oppure uccisi con altri mezzi non autorizzati. Tali attività hanno influito negativamente e drasticamente sulla dinamica di popolazione.

A partire dall'anno 2003 si è verificata una costante diminuzione del bracconaggio grazie alle numerose ed efficaci attività di vigilanza sia da parte del personale dell'Associazione Cacciatori Trentini che dal Corpo Forestale. Attualmente la situazione non risulta risolta, infatti questi episodi si sono presentati nuovamente.

8.2.1.2 CONSISTENZA E GESTIONE

La Riserva Trento Nord presenta una superficie idonea allo sviluppo di una buona popolazione di capriolo, che però risulta nettamente inferiore rispetto alle potenzialità offerte anche dall'ambiente stesso.

Sulle aree campione in cui vengono svolti i rilievi solitamente si è verificato un leggero aumento dei capi censiti. Durante i censimenti con il faro per la specie cervo però vengono conteggiati ancora pochi individui.

I censimenti sono svolti sulle aree campione, che rappresentano una porzione di Riserva in cui sono presenti gli appostamenti per l'avvistamento; in passato queste non erano presenti quindi risultano essere di nuova formazione. Il censimento è svolto anche in modo estensivo sul territorio durante il periodo estivo.

La gestione è da sempre improntata sulla diffusione della specie all'interno dell'intera Riserva, infatti esistono aree in cui la presenza è maggiore rispetto ad altre, ciò è dovuto in prevalenza a causa di una maggior pressione venatoria e del bracconaggio.

Foto 18 - Capriolo maschio di prima classe avvistato nella Riserva nella zona di Monte Gallina (foto di Pontalti Andrea, Giugno 2006).



8.2.2 CERVO

8.2.2.1 COMMENTO STORICO

All'interno della Riserva non sono mai stati censiti cervi fino al 2000 e gli avvistamenti erano molto rari.

Il primo abbattimento di riserva è stato realizzato nel 2003, prelevando un maschio palcuto di 5 anni. Nel 2005 è stata prelevata una femmina adulta, nel 2006 gli abbattimenti hanno soddisfatto le due assegnazioni realizzando un maschio di 3 anni ed una femmina sottile. Nel 2007 invece è stato assegnato solamente un capo correttamente abbattuto.

8.2.2.2 CONSISTENZA E GESTIONE

La presenza all'interno della Riserva Trento nord risulta ancora sporadica e legata ad altre popolazione che gravitano sul territorio dell'Argentario.

Considerando l'intera area è possibile constatare una costante crescita, però la difficoltà che riguarda la gestione allo scopo di ottenere delle stime esaustive è data dal fatto che il territorio dell'Argentario è ristretto ed è suddiviso in più comparti gestionali. E' utile per una futura gestione svolgere delle attività di censimento accorpendo l'intera zona, eliminando in questo modo eventuali errori dovuti a sottostime.

La specie è soggetta ad un controllo più che ad una gestione, infatti essendo in una località di fondovalle si cerca di contenere la popolazione in relazione alla pratica venatoria, limitando possibili danni sia per l'attività agricola che a causa dell'attraversamento delle strade di percorrenza.

Foto 20 - 5 capi maschi di cui 4 palcuti ed un fusone avvistati nella zona di Vall'Alta durante il censimento estensivo estivo al capriolo nella Riserva (foto di Pontalti Andrea, Luglio 2006).



8.2.3 CONSIDERAZIONE RIGUARDO LA CONSISTENZA DELLE SPECIE CONSIDERATE

In conclusione è possibile affermare che risulta difficile stilare relativamente alla Riserva una stima di consistenza per le due specie in esame proprio per la mancanza di dati esaustivi, quindi è possibile sottolineare che l'esperienza di chi svolge i censimenti è fondamentale ma comunque non è sufficiente allo scopo di ottenere una dinamica della popolazione precisa evitando errori di sottostima.

9. CONCLUSIONI

La Provincia Autonoma di Trento attraverso le procedure di delega ha attuato la modalità gestionale particolare delle specie capriolo e cervo, trasferendone la responsabilità all'Ente Gestore dell'attività venatoria procedendo alla successiva verifica dei risultati a termine del Triennio.

Le metodiche della gestione riguardano la consistenza, l'analisi e la dinamica delle popolazioni principalmente nel breve periodo, di tre anni.

Attualmente non si è in grado di trarre delle conclusioni riguardo i parametri predetti, infatti sono trascorsi solo due anni di delega gestionale.

I dati ottenuti nel primo periodo confermano una fase di criticità nella specie capriolo, mentre per la specie cervo la situazione risulta decisamente buona in quanto i parametri di consistenza e la densità sono in crescita, occupando omogeneamente i siti ad esso vocati. Riguardo alla specie cervo inoltre gli obiettivi prefissati non sono stati ancora raggiunti infatti esiste un divario troppo ampio rispetto alle potenzialità in alcuni Distretti Faunistico.

La stagione invernale 2008-'09 si presenta particolarmente critica per entrambe le specie a causa delle abbondanti precipitazioni a carattere nevoso, che hanno raggiunto livelli massimi rispetto agli ultimi decenni.

La Provincia attualmente ha confermato la proposta di concedere la delega gestionale all'Associazione Cacciatori Trentini anche per le altre specie faunistiche, in particolare il camoscio.

L'auspicio per il futuro riguarda che le nuove metodiche di gestione, di responsabilizzazione, di sensibilizzazione e soprattutto integrazione tra uomo e fauna selvatica siano in grado di condurre a risultati positivi rivolti alla salvaguardia di tutte le specie faunistiche.

10. Bibliografia

- Documento gestionale approvato dalla Consulta di Distretto nella seduta del 29 Maggio 2007 e dalla Giunta Esecutiva ACT in data 7 giugno 2007 (Specie capriolo). Numero totale di pagine 38;
- Documento gestionale approvato dalla Consulta di Distretto nella seduta del 12 Maggio 2008 (Specie capriolo). Numero totale di pagine 18;
- Documento gestionale approvato dalla Consulta di Distretto nella seduta del 14 maggio 2007 e dalla Giunta Esecutiva ACT in data 7 maggio 2007 (Specie cervo). Numero totale di pagine 25;
- Documento gestionale approvato della Consulta di Distretto nella seduta del 12 Maggio 2008 (Specie cervo). Numero totale di pagine 20;
- Mustoni A., Pedrotti L., Zanon E., Tosi G., 2002 - "Ungulati delle Alpi" Biologia-Riconoscimento-Gestione. Nitida Immagine Editrice. Riferimento alle pagine 44-45-201-203-204-205-222-225-235-236-244-245-246-247-249-250. Numero totale di pagine 538;
- Provincia Autonoma di Trento, Dipartimento Risorse Forestali e Montane; Servizio Foreste e Fauna, Ufficio Faunistico: Analisi delle consistenze e dei prelievi di ungulati, tetraonidi e coturnice; stagione venatoria 2007. Riferimento alle pagine 16-17-38-39. Numero totale di pagine 148;
- Servizio Foreste e fauna, 2006 - "Manuale per la formazione dell'aspirante cacciatore". Riferimento alle pagine 20-21-23. Numero totale di pagine 183;
- Statuto ACT. Riferimenti alle pagine 3-4-5-9-10. Numero totale di pagine 24;

Siti internet:

- www.associazionecacciatoritrentini.it;
- www.googleimages.it;
- www.pianofaunisticopat.it, Consiglio della Provincia Autonoma di Trento: DISEGNO DI LEGGE 23 MAGGIO 1996, N. 105.